

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

Doc. LXXXII
n. 3

RELAZIONE

SULLA SITUAZIONE, I RISULTATI RAGGIUNTI
E LE PROSPETTIVE DEGLI INTERVENTI
A SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE
E DI STABILIZZAZIONE

(Anno 2014)

*(Articolo 2, comma 11-bis, del decreto-legge 31 gennaio 2008, n. 8,
convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 2008, n. 45)*

Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

(GENTILONI)

Comunicata alla Presidenza il 30 dicembre 2015

**INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E A
SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E STABILIZZAZIONE E
PARTECIPAZIONE DELLE FORZE ARMATE E DI POLIZIA A
MISSIONI INTERNAZIONALI
(ANNO 2014)**

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 2 c. 11-bis della Legge 13 marzo 2008 n. 45, che impegna il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale a riferire ogni anno al Parlamento sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione.

PARTE INTRODUTTIVA

Il contributo italiano alla tutela della pace e della sicurezza internazionale risulta altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciuti da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un “approccio italiano” da ritenersi all’avanguardia quanto a sinergie e complementarietà tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l’impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l’efficacia dell’intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L’approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l’enfasi posta sull’addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (“*capacity building*”). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un’attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E’ una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell’Italia conforme al dettato costituzionale. E’ in tal senso che l’Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d’immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un’azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell’Italia.

La continuità temporale che detto “disegno” nazionale postula, l’indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell’intero Sistema Paese, della sua credibilità ed autorevolezza sul piano onusiano, europeo, atlantico ed internazionale.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle operazioni delle Nazioni Unite di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale conferma il pieno sostegno del nostro Paese al multilateralismo, quale punto di riferimento essenziale della nostra azione di politica estera. In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un efficace strumento multilaterale di sostegno al mantenimento della pace e ai processi di stabilizzazione post-conflitto nel mondo. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU operano con una variegata gamma di interventi, dall'assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell'ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di peacekeeping (imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni), nonché l'ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale alle operazioni (122 Paesi su 193 Stati membri), favoriscono una presenza dell'Organizzazione in numerosi e delicati scenari di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente. In tal senso, al fine di rafforzare l'efficacia e l'operatività degli interventi, nel giugno 2014 il Segretario Generale, Ban Ki-moon, ha annunciato l'avvio di un processo di revisione delle Operazioni di Peacekeeping. A questo fine, il 31 ottobre 2014, lo stesso Ban Ki-moon ha nominato un Panel di esperti indipendenti, presieduto dall'est-timorese José Ramos Horta, al quale ha assegnato il compito di redigere un rapporto, in previsione del più ampio dibattito sul tema nel corso dei lavori della Settantesima Sessione dell'Assemblea Generale.

Nel 2014, l'Italia ha continuato ad essere impegnata nelle operazioni di pace ONU in Mediterraneo e Medio Oriente, in Africa e in Asia. Dal 2006, l'Italia è il primo fornitore tra i Paesi occidentali di "caschi blu". Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace in Libano (UNIFIL II), dal luglio 2014 sotto il comando del Generale di Divisione Luciano Portolano (che ha sostituito il Generale di Divisione Paolo Serra, a sua volta al Comando dell'operazione dal gennaio 2012). Tale missione, oltre a segnare il ritorno dei Paesi occidentali al peacekeeping ONU, ha costituito in questi anni un fondamentale elemento di stabilizzazione per il Libano e per l'intera regione.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di Peacekeeping anche mediante una proficua collaborazione con le Nazioni Unite nel settore della formazione (in particolare delle forze di polizia impiegate nelle operazioni di pace). Inoltre, l'Italia ospita, a Brindisi, la Base Logistica delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzata, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria, a centro operativo integrato per le comunicazioni, la logistica e l'approvvigionamento. Tale sviluppo è originato dalla strategia promossa dal Segretario Generale per accentrare e standardizzare la gestione delle attività di supporto delle missioni di pace ONU, al fine di migliorare l'efficacia e la capacità di dispiegamento di queste ultime.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune) dell'Unione Europea

L'Italia ha fornito nel corso del 2014, sulla base del Decreto Missioni, un contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e connesso sostegno finanziario alle missioni PSDC (17 in tre continenti, Africa, Asia/Medio Oriente ed Europa/Balcani Occidentali: EUNAVFOR ATALANTA, EUTM Somalia, EUCAP Nestor, EUSEC RD Congo, EUPOL RD Congo, EUCAP Sahel Niger, EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali, EUFOR RCA, EUBAM Libia, EUPOL Afghanistan, EUBAM Rafah, EUPOL COPPS, EUFOR ALTHEA, EULEX Kosovo, EUMM Georgia, EUAM Ucraina). Il personale dislocato è composto da personale militare ed esperti civili (circa 40 a carico del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale), ai quali si aggiungono anche Consiglieri Politici presso i Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea (in Afghanistan; in Corno d'Africa; in Bosnia; a Bruxelles per la Georgia). L'impegno italiano ha consentito anche per il 2014 di mantenere una tra le prime posizioni tra i contributori UE alle missioni civili (uniche statistiche disponibili).

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel 2014 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L'Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle conclusioni raggiunte nelle riunioni del Vertice dei Capi di Stato e di Governo del settembre 2014.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok", l'Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani "seconded" presso l'OSCE (letteralmente "assecondati", cioè pagati in parte dall'OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione viennese, all'Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 15 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una "de-escalation" della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione. Grazie al distacco di 61 *seconded* a Vienna, all'ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta il terzo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Si ricorda che tutto il personale "seconded", finanziato da questo Ministero, presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2014, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di 29 osservatori elettorali di cui 3 di lungo periodo (Long Term Observer - LTO) e 26 di breve periodo (Short Term Observers STO). In particolare, il personale italiano è stato impiegato nelle missioni per le elezioni Presidenziali in Ucraina del 25 maggio (8 STO), per le elezioni parlamentari in Bosnia del 12 ottobre (1 LTO e 3 STO), per le elezioni parlamentari in Ucraina del 26 ottobre (2 LTO e 9 STO) e per le elezioni parlamentari in Moldova (6 STO).

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo, all'indomani dello scoppio della crisi ucraina, la Missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo l'accordo sul cessate-il-fuoco del 5 settembre e il successivo Memorandum di attuazione del 19 settembre, ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell'Ucraina orientale. A fine dicembre, la MMSU contava circa 350 membri, di cui 21 italiani.

Balcani La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 31 dicembre 2014 era così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (8), FYROM (3), Kosovo (11), Montenegro (1), Serbia (5).

Presenza OSCE in Europa Orientale In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakhstan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Azerbaigian (dal 2000); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian ha rischiato di chiudere a seguito della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013; la chiusura della Missione a Baku è stata evitata, ma essa è stata declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE. Attualmente, il personale italiano è dislocato in Kirghizistan (2), Tagikistan (1), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

A questi funzionari italiani che lavorano nelle Missioni OSCE, si aggiungono i 3 che lavorano presso l'ODIHR (l'Ufficio OSCE di Varsavia per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani) e i 4 presso il Segretariato OSCE in Vienna.

Da ricordare infine che, dal 1° luglio 2011, il Segretario Generale dell'OSCE è un italiano, l'Ambasciatore Lamberto Zannier, il cui mandato è stato rinnovato nel 2014 per un altro triennio e scadrà quindi il 30 giugno 2017.

PARTE SECONDA

ASIA

Afghanistan

Il 2014 è stato contrassegnato dalla fine della missione NATO ISAF, coincidente anche con il termine della c.d. fase della transizione, dalle elezioni per la successione al Presidente Hamid Karzai (primo turno il 5 aprile, ballottaggio il 14 giugno), che hanno visto, per la prima volta nella storia dell'Afghanistan, un passaggio di consegne democratico da un Capo di Stato ad un altro. Il periodo elettorale è stato caratterizzato da contestazioni di brogli e forti contrasti emersi tra le parti, determinando un periodo di grave incertezza politica, poi conclusosi con la proclamazione di Ashraf Ghani quale nuovo Presidente della Repubblica ed il contestuale accordo per la formazione di un Governo di Unità Nazionale tra lo stesso Ghani ed il suo contendente Abdullah Abdullah.

Nel corso del 2014 si è registrato un peggioramento della sicurezza sul terreno con un incremento di vittime tra la popolazione civile e tra le forze di sicurezza afgane (ANSF) e con una recrudescenza degli attacchi dell'insorgenza, in particolare talebana.

Al fine di contribuire al perseguimento degli obiettivi di pace, sicurezza e sviluppo dell'Afghanistan, anche nel 2014 l'Italia ha partecipato attivamente a tutti gli incontri internazionali sull'Afghanistan, nei vari formati in cui si sono articolati i negoziati.

Tra gli incontri multilaterali spiccano:

I) La sessione sull'Afghanistan del Summit NATO di Celtic Manor (4 settembre), che ha consentito in primo luogo di trarre un bilancio positivo, in vista della sua conclusione il successivo 31 dicembre, della più lunga e complessa operazione ad oggi condotta dall'Alleanza Atlantica. L'evento ha permesso di riaffermare la visione NATO per il futuro dei suoi rapporti con l'Afghanistan e ribadire il suo impegno per il post 2014, basato sulla missione di addestramento, consulenza e assistenza *Resolute Support* per il breve periodo, del contributo al finanziamento delle forze di sicurezza afgane per il medio periodo e del rafforzamento della *Enduring Partnership* a lungo termine. La "sessione Afghanistan" di Celtic Manor era stata preceduta, il 1 settembre a Bruxelles, dalla riunione inaugurale dell'*Afghan National Army Trust Fund*, dedicata al finanziamento delle forze di sicurezza afgane;

II) la IV Riunione Ministeriale del "Processo di Istanbul"/*Heart of Asia* (Pechino, 31 ottobre), a cui ha partecipato il Sottosegretario Benedetto Della Vedova. L'evento ha offerto l'occasione per ribadire il forte sostegno politico dei Paesi regionali e sostenitori, tra cui l'Italia, alla nuova *leadership* afgana e confermare l'importanza di tale Processo, come piattaforma inclusiva di cooperazione nel comune interesse alla stabilità dell'Afghanistan. La riunione è stata preceduta da tre *Senior Officials Meeting* del "Processo di Istanbul" (New Delhi, 17 gennaio; Pechino, 9-10 luglio e 30 ottobre).

III) Un evento di particolare importanza concernente il *dossier* afgano è stata la Conferenza sull'Afghanistan sulla cooperazione nel settore civile (Londra, 3-4 dicembre), a cui ha partecipato il Segretario Generale della Farnesina, Amb. Michele Valensise, che ha avuto come obiettivo la conferma dell'impegno della comunità internazionale - assunto nel 2012 a Tokyo - di sostenere lo sviluppo politico, economico, sociale dell'Afghanistan, basato sul principio di reciprocità degli impegni oltre a consentire alla nuova *leadership* afgana di valorizzare lo spirito riformatore alla base dell'intesa post-elettorale tra Ghani e Abdullah.

Sono da segnalare, inoltre, vari incontri del Gruppo Internazionale di Contatto AfPak (New Delhi, 16 gennaio; Tokyo, 14-15 maggio; in formato Quint+Giappone, Londra, 29 luglio; Londra, 3 dicembre).

Dal punto di vista bilaterale, molto intenso è stato il calendario degli eventi: incontro a Bruxelles (2 dicembre), a margine della Ministeriale Esteri NATO, tra il Ministro Gentiloni e il Presidente della Repubblica afgana Ghani; incontro a New York (24 settembre), a margine dell'UNGA, tra l'On. Ministro Mogherini e l'omologo Osmani; la visita a Herat e Kabul del Segretario Generale della Farnesina, Amb. Valensise (10-12 febbraio), che, nell'occasione, ha sottoscritto con il Ministro delle Finanze afgano l'Accordo per il credito d'aiuto destinato all'ammodernamento dell'Aeroporto di Herat. Si segnalano, inoltre, la visita a Herat e Kabul del Vice Presidente del Consiglio, On. Alfano (6 gennaio) e la visita a Kabul e Herat (22 dicembre) del Ministro della difesa Pinotti.

NATO - ISAF “International Security Assistance Force”

Nell'anno di riferimento, il contingente nazionale dall'Afghanistan ha continuato a seguire il processo di graduale ripiegamento che ha portato alla fine del 2014 la NATO a ritirare dal Paese le truppe di combattimento. All'attuale missione è succeduta dal gennaio 2015 una nuova missione a guida NATO (*Resolute Support - RSM*), che mantiene una configurazione su base regionale (incluso il polo di Herat, dove l'Italia conserva i compiti di “*framework nation*”) funzioni di addestramento, formazione, assistenza a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), le quali saranno chiamate per parte loro ad assumersi la responsabilità del mantenimento della sicurezza sull'intero territorio del Paese. La missione ha dimensioni numericamente ben inferiori (circa 12.000 unità) rispetto alla missione ISAF. Alla fine del 2014 il nostro contingente in Afghanistan ammontava a circa 1300 unità.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è stata operativa in Afghanistan, dal 2009, anche la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, che si è concentrata sull'addestramento dell'Esercito afgano e sulle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nella quale figurano anche i nostri Carabinieri).

Anche il mandato di NTM-A si è concluso nel dicembre 2014.

Unione Europea - EUPOL Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia Eupol Afghanistan (*European Union Police Mission in Afghanistan*), istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno successivo, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito, nella prima fase, il raggiungimento della piena operatività. Facente funzioni di Capo Missione è la finlandese Pia Marita Stjernvall.

La missione, cui partecipano 23 Paesi membri, è composta da circa 190 unità distaccate e 182 unità di personale locale. L'Italia contribuisce con 8 unità di personale tra militari ed esperti civili distaccati.

La missione ha centrato la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) di istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). Grazie ad essa, si sono registrati progressi nell'addestramento di polizia e nella sinergie tra polizia ed operatori di giustizia. La missione ha inoltre lavorato per razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL Afghanistan è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso dal 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. A dicembre 2013 è stata avviata la revisione strategica della Missione, con l'obiettivo di proseguire a sostenere gli sforzi afgani nel rinforzo ai settori di Polizia e Giustizia oltre il 2014. “*End state*” della missione sarà la maturazione di “capacità sufficienti” nel settore della polizia civile in Afghanistan. Il *phasing-out* sta avvenendo in maniera graduale: fino al dicembre 2015 la Missione continuerà le proprie attività nei tre pilastri (Ministero dell'Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell'Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore “stato di diritto” al fine di assicurare un'ordinata transizione verso altri strumenti UE (RSUE, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afgano. Le attività di addestramento della polizia sono state sostanzialmente interrotte a fine 2014.

Più di 200 comandanti dei distretti di polizia di Kabul sono stati formati in occasione delle elezioni provinciali dell'aprile 2014, con particolare enfasi sull'imparzialità della polizia durante i processi elettorali. EUPOL ha contribuito all'operazione di "revisione" (audit) dello scrutinio, dispiegando 43 membri nello staff degli osservatori elettorali dedicati all'operazione. Con l'arrivo del Presidente Ghani al potere, è stato inoltre concluso il BSA con gli Stati Uniti, nonché il SOFA con la NATO, precondizioni indispensabili per il mantenimento di una cornice di sicurezza accettabile a Kabul per gli operatori internazionali.

Nel secondo semestre 2014 si sono registrati limitati progressi, a causa dello stallo politico successivo alle elezioni con rilevanti implicazioni sulle possibilità di interazione con le controparti afgane, che hanno già dalla fine del 2014 assunto la totalità delle funzioni di training.

Pakistan

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Il primo Gruppo di osservatori delle Nazioni Unite (“United Nations Military Observer Group in India and Pakistan” - UNMOGIP) per il monitoraggio del cessate il fuoco tra India e Pakistan è arrivato nello stato di Jammu e Kashmir nel 1949. Successivamente alla ripresa delle ostilità nel 1971, UNMOGIP è rimasto nell’area per monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra le Parti e riferire al Segretario Generale. Il Quartier Generale della missione è dislocato ad Islamabad, da novembre a aprile, e a Srinagar (in Kashmir), da maggio a ottobre.

Al 31 dicembre 2014, l’Italia partecipava con 4 osservatori militari.

BALCANI

L’Italia sostiene con convinzione la piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche, incoraggiandoli ad adottare le riforme necessarie per avanzare nel proprio percorso europeo.

L’importanza di tale obiettivo per la nostra politica estera è confermata dal nostro ruolo di primo piano nei Paesi dei Balcani Occidentali, sia come partner politico che economico. L’Italia è difatti, oltre che un interlocutore privilegiato per l’area, anche tra i primi (se non il primo, ad esempio Albania e Serbia) partner commerciale e investitore di alcuni di tali Paesi.

Per tale ragione, l’Italia ha fatto dell’avanzamento del processo di integrazione europea dei Balcani Occidentali una delle priorità strategiche del suo Semestre di Presidenza del Consiglio dell’UE nella seconda metà del 2014.

Tale azione di sostegno – accompagnata da numerosi incontri bilaterali con tutti i Paesi dell’area - è proseguita senza soluzione di continuità, con l’obiettivo di spingere i Governi dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l’ avvicinamento all’UE e di rafforzarne le istituzioni anche in una chiave di definitiva stabilizzazione dell’area (trovando la sua declinazione anche nella partecipazione italiana alle missioni internazionali nei Paesi dell’area).

L’Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l’area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (soprattutto in occasione della riunione ministeriale

dell’Iniziativa Adriatico Ionica di maggio e di quella dell’InCE di giugno). Tale azione è stata accompagnata anche dal sostegno alla predisposizione della “Strategia UE per la regione Adriatico - Ionica” in seguito al mandato conferito dal Consiglio Europeo alla Commissione ad ottobre del 2014, durante il Semestre italiano di Presidenza del Consiglio UE. L’Italia ha svolto un ruolo primario anche nel processo che ha condotto alla fine del 2014 alla consultazione degli stakeholders della “Strategia UE per la regione alpina”, fondamentale per giungere alla definitiva adozione di quest’ultima da parte del Consiglio UE alla fine del 2015.

In Albania, si è registrata viva soddisfazione per la decisione del Consiglio Europeo di giugno 2014 sulla concessione dello status di candidato. Tale scelta ha premiato l’avvio di incisive misure introdotte volte al riordino della pubblica amministrazione e dei conti pubblici, al rafforzamento della *rule of law*, al rilancio dell’economia e alla lotta alla corruzione. Gli importanti risultati raggiunti da Tirana sono stati riconosciuti dal *Progress Report* del 4 giugno sulla lotta al crimine organizzato, alla corruzione e sulla riforma giudiziaria.

Il clima tra Governo e opposizione tuttavia rimane teso e privo di quella coesione necessaria per approvare - e mettere in atto - le misure richieste dall’UE soprattutto nella riforma della giustizia. Da parte italiana si è sostenuta la concessione dello status di Paese candidato all’Albania, ritenendo che costituisca la giusta ricompensa per le riforme attuate da Tirana e che aiutasse a cementare una genuina condivisione dell’obiettivo strategico europeo tra Governo e forze di opposizione. D’altronde, la concessione dello status costituisce una legittimazione - ed un forte incentivo a proseguire nel percorso intrapreso verso l’obiettivo di integrazione europea - per il Governo Rama, che sta mostrando la necessaria determinazione per affrontare le piaghe della corruzione e della criminalità organizzata.

In Serbia, le elezioni politiche anticipate di marzo hanno visto la netta affermazione del partito dell’SNS. Il nuovo Governo di coalizione presieduto dal Primo Ministro Aleksandar Vucic ha la priorità dell’avanzamento nel percorso di integrazione europea e l’attuazione delle riforme necessarie per rilanciare l’economia e l’occupazione (rese ora possibili dall’ampia maggioranza di cui gode l’Esecutivo). Altre misure attese, soprattutto dall’UE, sono quelle volte ad assicurare una più ampia libertà di stampa, il rafforzamento dello Stato di diritto, e una maggiore indipendenza della magistratura. Dopo l’entrata in vigore dell’ASA, nel settembre 2013, nel gennaio 2014 si è tenuta la Conferenza Intergovernativa che ha formalmente aperto il negoziato di adesione della Serbia all’UE.

L’obiettivo di Belgrado - per noi condivisibile - è di riuscire ad aprire i primi capitoli negoziali. Tuttavia le elezioni politiche hanno protratto la tempistica degli adempimenti preliminari serbi (anche le recenti disastrose alluvioni nel Paese hanno contribuito a distogliere l’attenzione del Governo su dossier più impellenti) non favorendo il raggiungimento di tale obiettivo. Il percorso europeo della Serbia (Paese candidato nel marzo 2012) è stato da sempre condizionato alla normalizzazione dei rapporti bilaterali con il Kosovo, di cui lo “storico” Accordo del 19 aprile 2013, facilitato dalla mediazione dell’Alto Rappresentante europeo per la politica estera,

nell'ambito di un dialogo strutturato con Pristina, rappresenta una tappa fondamentale.

La paralisi politica **in Bosnia Erzegovina** si è aggravata con la crisi economica - all'origine delle violente proteste nella Federazione - e l'avvio della campagna per le elezioni politiche del 12 ottobre 2014. Nei confronti della leadership bosniaca l'UE ha deciso di rivedere la propria strategia verso il Paese, ampliando la sua agenda e lanciando il pacchetto di riforme socio economiche del *Compact for Growth*, che propongono una serie di misure essenziali per rilanciare il Paese e orientano il dibattito politico interno su tematiche alternative a quelle nazionaliste. Il Paese è anche stato chiamato ad affrontare l'avvio della ricostruzione dopo gli ingenti danni (il cui valore è stimato a quasi 2 miliardi di euro) causati dalle alluvioni che lo hanno colpito nel mese di maggio e per far fronte ai quali l'Italia, dopo un aiuto di prima emergenza ha stanziato la somma di 2 milioni di Euro (da ripartire tra Bosnia e Serbia).

La Bosnia-Erzegovina non è stata in grado di presentare la domanda di adesione all'UE, mancando i presupposti essenziali per una "candidatura credibile". In assenza delle riforme necessarie a tale scopo, la Commissione ritiene altresì che non vi siano i presupposti per l'entrata in vigore dell'ASA firmato il 16 giugno 2008.

Nell'ex Repubblica Yugoslava di Macedonia, il partito conservatore VMRO-DPMNE (*Organizzazione rivoluzionaria interna macedone*) si è largamente imposto alle elezioni politiche di aprile e il 19 giugno si è insediato il nuovo Governo del Primo Ministro Gruevski, formato con la stessa coalizione uscente tra il VMRO e il DUI. Lo sconfitto SDSM non ha riconosciuto il risultato elettorale e i suoi parlamentari hanno rimesso il proprio mandato, con la conseguente eventuale necessità di indire elezioni suppletive. Dopo alcune settimane di duro scontro tra maggioranza e opposizione, alcuni parlamentari dell'SDSM, anche su sollecitazione della comunità internazionale, hanno deciso di rinunciare al boicottaggio e partecipare ai lavori parlamentari.

Il percorso europeo (ed euro-atlantico) di Skopje rimane ostaggio dell'annosa controversia sul nome con Atene, che continua a chiedere un accordo su un nome utilizzato sia sul piano interno che sul piano internazionale.

In tale quadro, il Consiglio Europeo di dicembre ha deciso di non avviare i negoziati di adesione (nonostante la raccomandazione del "Progress Report" della Commissione di ottobre), rimandando la soluzione della questione del nome ad un accordo diretto tra le parti. Il protrarsi di tale stallo accentua i perduranti timori per l'involuzione del quadro politico interno, suscettibile di incidere negativamente sulle future raccomandazioni all'apertura dei negoziati da parte della Commissione.

Il **Montenegro**, è impegnato nei negoziati di adesione all'UE, avviati nel giugno 2012. Inoltre, Podgorica sperava che gli scenari aperti dalla crisi in Ucraina potessero rendere più concreta la prospettiva dell'adesione all'Alleanza, considerati anche i positivi risultati ottenuti nell'ambito del "*Membership Action Plan*" (e il repentino allineamento alle misure UE nei confronti di Mosca). Ogni decisione sull'eventuale apertura dei negoziati di adesione è stata invece rimandata al 2015, permanendo

ancora carenze, ad esempio nel campo dell'intelligence e nella lotta alla corruzione e alla criminalità.

Il Governo di Podgorica dà la massima priorità allo sviluppo del Paese attraverso il varo delle riforme necessarie a rafforzare lo Stato di diritto, l'indipendenza del potere giudiziario nonché la lotta alla corruzione ed alla criminalità organizzata.

Sul piano del percorso europeo, il 15 ottobre 2007 è stato firmato l'Accordo di stabilizzazione e associazione ASA UE-Montenegro, entrato in vigore il 1 maggio 2010. Podgorica ha presentato la propria candidatura all'UE nel 2008. Lo status di Paese candidato è stato concesso dal Consiglio Europeo nel dicembre 2010 ed il negoziato di adesione è iniziato il 29 giugno 2012, con sedici capitoli aperti alla fine del 2014 (di cui due provvisoriamente chiusi).

In Kosovo, dopo le elezioni politiche dell'8 giugno, svoltesi in un clima di assoluta normalità e con la partecipazione al voto anche della comunità serba (a testimonianza della maturità politica raggiunta dal Kosovo). Le urne hanno decretato la vittoria del partito del Primo Ministro Thaci, che però ha incontrato difficoltà a formare un nuovo Esecutivo in mancanza di altri partiti con cui formare un'alleanza di Governo e alla costituzione di un'alleanza post-elettorale tra i principali partiti di opposizione (LDK, AAK e Nisma). La formazione del nuovo Governo è stata raggiunta solo a dicembre, con un accordo di coalizione tra PDK e LDK.

Nell'ambito del Dialogo tra Pristina e Belgrado, che non ha potuto svolgersi in assenza di un nuovo Esecutivo kosovaro, sono stati portati a buon fine numerosi punti previsti dall'Accordo del 19 aprile 2013.

A fine aprile, il Parlamento kosovaro ha approvato due leggi richieste dall'UE per il rinnovo di altri due anni del mandato della missione EULEX e per l'istituzione di un tribunale speciale chiamato a giudicare sui crimini indagati dal *Special Investigative Task Force* sulla base del "*Rapporto Marty*".

L'adesione del Kosovo all'UE non è, al momento, nella prospettiva europea, alla luce della presenza dei 5 SM *non recognizers*: Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna. E' proseguito il negoziato con la Commissione che ha condotto alla definizione del testo dell'ASA (Accordo di Stabilizzazione e Associazione) con l'UE di cui Pristina auspica di giungere alla firma.

Unione Europea - EUFOR ALTHEA (Bosnia)

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel quadro degli Accordi "Berlin plus" e con l'Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, è subentrata alla conclusa SFOR della NATO con il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Gli Stati contributori sono 22, di cui 17 UE e 5 partner (la Turchia fornisce circa il 30% della forza in teatro) che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea, quale segnale di fiducia nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di assumere la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. L'operazione è stata oggetto di diverse revisioni, l'ultima nel 2013 che ne ha deciso di confermare il

mantenimento del mandato esecutivo ma ne ha ridimensionato la struttura, oggi limitata ad un massimo di 600 unità in teatro, in un'ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina. L'11 novembre 2014 le Nazioni Unite hanno approvato la risoluzione di autorizzazione al rinnovo del mandato per un ulteriore anno, sviluppo politicamente già approvato con le Conclusioni del Consiglio di ottobre.

L'*Operation Commander* è il DSACEUR (Gen. Bradshaw, UK), mentre il *Force Commander* è il Major Gen. Luif (AT).

L'Italia contribuisce con 4 unità, unicamente dedicate ad attività di capacity building, nonché fornendo le riserve “*over the horizon*” dedicate all'area balcanica nel quadro della NATO (*Joint Force Command* di Napoli, Gen. Di Marco).

La posizione italiana predilige il dialogo politico con la Bosnia e vede inoltre con favore un progressivo calo del coinvolgimento di competenze della Missione, con un passaggio dalla componente esecutiva – che riteniamo sostanzialmente non più necessaria - a quella di *capacity building*. In tale quadro, non abbiamo ritenuto necessario irrobustire il numero di unità effettive in teatro anche nella fase precedente le elezioni.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

La “*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*” (UNMIK) è stata istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1244 del 1999 per sovrintendere al ripristino dell'amministrazione civile sul territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani.

Alla luce dei progressi politici registrati nel dialogo tra Belgrado e Pristina, nel contesto della comune prospettiva europea, e delle rilevanti sinergie esistenti con altre operazioni presenti in Kosovo, a cominciare da EULEX, l'Assemblea Generale ONU ha votato il 30 giugno 2014 scorso un ridimensionamento del bilancio di UNMIK, legato alla soppressione di 9 posti e alla conversione di 6 posizioni internazionali in nazionali, oltre che a una diminuzione di costi per infrastrutture.

Al 31 dicembre 2014, l'Italia partecipava ad UNMIK con 1 unità di Polizia.

NATO - KFOR “Kosovo Force”

Nel 2014, l'Italia è stata ancora una volta il terzo Paese contributore alla Missione della NATO KFOR in Kosovo (circa 550 unità a fine anno). Si tratta del terzo contingente in ordine di grandezza dopo quelli di Stati Uniti e Germania, su una forza totale di 4.700 unità di personale militare di Paesi alleati e partner. Sulla base di uno specifico accordo tecnico bilaterale, inoltre, dal primo semestre 2014 la Moldova

(circa 40 unità) partecipa all'operazione con un proprio contingente, posto sotto comando italiano.

Dal 1° settembre 2013 l'Italia detiene inoltre la posizione di Comandante delle missioni (COMKFOR). Nel 2014 la posizione è stata occupata dal Generale di Divisione Salvatore Farina, fino al settembre, e dal Generale di Divisione Francesco Paolo Figliuolo in seguito.

In seguito alla dichiarazione d'indipendenza del Kosovo nel 2008 gli obiettivi della missione KFOR sono cambiati rispetto a quelli iniziali: attualmente il ruolo della forza NATO è quello di “*third responder*” in materia di difesa e sicurezza dopo le *Kosovo Security Forces* (KSF) e la missione europea EULEX. Grazie al lavoro svolto da KFOR (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), si continuano a registrare miglioramenti della situazione sul terreno, con una netta riduzione degli episodi di violenza. Nell'anno preso in considerazione le forze in teatro sono rimaste pressoché immutate, non essendosi da parte alleata presa alcuna determinazione circa una effettiva riduzione del contingente. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese e per contribuire all'attuazione delle intese tra Belgrado e Pristina della primavera del 2013 alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

Unione Europea - EULEX Kosovo

La missione Eulex Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è stata istituita il 4 febbraio 2008 ed è guidata dal Min. Plen. Gabriele Meucci dal 15 ottobre 2014. E' operativa dall'aprile 2009 ed è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto ed a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Unica missione civile PSDC con poteri esecutivi accanto a quelli di formazione, addestramento e consulenza, EULEX è la più massiccia missione civile UE, con una presenza in teatro di circa 700 funzionari internazionali tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, lo staff ammonta a quasi 1500 unità. L'Italia contribuisce con 24 unità distaccate, tra poliziotti, magistrati ed esperti giuridici e politici. La missione dedica particolare attenzione alle aree settentrionali a maggioranza serba, avendo facilitato in passato il cruciale processo di integrazione delle ex-forze di polizia serbe nella polizia del Kosovo. Attualmente, un processo analogo è in corso per il sistema giudiziario.

In uno scambio di lettere tra l'Alto Rappresentante Ashton e la Presidentessa kosovara del 2014 sono state definite le caratteristiche del nuovo mandato di EULEX e della SITF (vedere paragrafo seguente), i cui punti salienti sono la durata (metà giugno 2016), il subentro di funzionari kosovari alla guida delle istituzioni finora presiedute da funzionari internazionali ed il generale divieto per Eulex di iniziare nuovi casi penali, fatti salvi quelli relativi a reati commessi nel nord del Kosovo, oppure nei casi in cui vi sia l'accordo del Procuratore Generale del Kosovo. Tra il

2014 ed il 2015 la polizia di frontiera kosovara e l'autorità doganale hanno assunto la responsabilità per i valichi di frontiera del nord, in passato teatro di scontri, dove EULEX ad oggi mantiene una minima presenza. Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 78 voti contro 18 e 2 astenuti, il rinnovo del mandato della Missione e le relative modifiche legislative, per le quali era richiesta la maggioranza semplice.

Nell'autunno-inverno 2014-2015 è stato dato risalto mediatico, in Kosovo ed all'estero, a voci di passati episodi di corruzione di magistrati della missione. L'Alto Rappresentante ha nominato, a novembre 2014, un esperto indipendente (il prof. Jean Paul Jacqué) con il compito di rivedere l'attuazione del mandato di Eulex con focus a tali accuse. Il prof. Jacqué, nel suo rapporto, non ha rilevato particolari carenze da parte della Missione nella gestione della vicenda. Inoltre, pur non essendo incaricato di ricercare riscontri probatori in sostituzione dell'indagine penale, non ha riscontrato elementi che potrebbero indicare la conferma delle accuse di corruzione.

Special Investigative Task Force (SITF) e relative Sezioni Speciali di Tribunale

In seguito al c.d. "Rapporto Marty" del gennaio 2011, relativo al presunto traffico di organi umani in Kosovo a danno di prigionieri civili serbi nel 1999/2000, EULEX ha costituito al suo interno una *Special Investigative Task Force* (SITF) per condurre le pertinenti indagini.

Per consentire lo svolgimento di un processo fuori territorio kosovaro (Paesi Bassi), non essendo possibile un pieno accordo tra UE e Kosovo a causa delle obiezioni dei *non-recognizers*, è stato proposto dal SEAE, come soluzione pragmatica, uno scambio di lettere fra Kosovo e UE per la creazione, fuori dal territorio kosovaro, di sezioni speciali di Tribunale, ove tuttavia applicare la normativa kosovara (ai sensi dell'artt. 21 e 42 TUE). Tale scambio di lettere, avvenuto tra la Presidentessa kosovara Jahjaga e l'AR Ashton della primavera 2014 (ed inclusivo anche dell'assetto di Eulex), ha evidenziato che la trattazione dei procedimenti sensibili, escussioni testimoniali incluse, avverrà presso la sede estera (articolata in vari gradi di giudizio) di sezioni speciali di Tribunale costituite in Kosovo, in base ad un Accordo tra Kosovo e Stato ospitante (Paesi Bassi) ed in cui opereranno solo funzionari internazionali di EULEX. Il budget quinquennale del costituendo Tribunale dovrebbe aggirarsi su indicativi 183 milioni di euro. Potrebbe comunque essere necessario ricorrere a strumenti innovativi (UK propone lo Strumento di Stabilità), stante l'esiguità di risorse attuali sul bilancio PESC (15 milioni di Euro). Si è proceduto a sondare la disponibilità di Stati terzi a contribuire al budget, ricevendo alcune disponibilità di massima. La negoziazione con i paesi Bassi prevede allo stato che tutti i costi saranno a carico della UE; nessuna esecuzione di condanna avrà luogo nei Paesi Bassi.

Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 89 voti contro 22 e 2 astenuti (oltre la richiesta maggioranza di 2/3), la ratifica dello scambio di lettere.

Il 7 marzo 2015 il governo kosovaro ha adottato la bozza di modifiche costituzionali che ne definiscono i principali paramenti, in esito al citato scambio di lettere. Il 15 Aprile la Corte costituzionale kosovara ha affermato che tali modifiche non ridurranno il livello di protezione dei diritti umani nel Paese. Quando si sarà avuto il voto favorevole parlamentare, vero aspetto cruciale dell'iter, seguiranno una nuova decisione del Consiglio ed un budget dettagliato per il Tribunale sino a giugno 2016. Le attività giudiziali sono previste nella migliore delle ipotesi iniziare al primo trimestre 2016, dopo la ratifica dell'accordo di Sede con i Paesi Bassi.

CAUCASO

Unione Europea – EUMM Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita il 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell'area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE, per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abcazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; verifica del processo di normalizzazione; assistenza a sfollati e rifugiati; riduzione delle tensioni - attraverso misure di "rafforzamento della fiducia reciproca" tra le parti interessate - e rispetto dei diritti umani.

EUMM conta 261 unità di personale a contratto UE e 129 unità assunte localmente. Vi partecipano 24 Stati membri. L'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 3 unità. Non è presente personale di Paesi terzi.

Nella primavera del 2014 si è avviata la revisione strategica della missione, estendendo il mandato sino al 14 dicembre 2016 e focalizzandolo maggiormente sugli aspetti di stabilizzazione e "*confidence building*" rispetto all'osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE. Secondo il SEAE il miglioramento della situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM Georgia anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato il numero di osservatori (200 unità) previsto dalle misure di applicazione dell'accordo in sei punti del settembre 2008. Infine, il COPS ha approvato il 25 novembre il nuovo OPLAN della Missione, in base al

quale (pur mantenendo inalterato l'organico teorico della Missione) viene avviata la progressiva riduzione del personale internazionale a 210 unità entro la fine del 2015, da ottenersi attraverso mancati rinnovi di mandato del personale in servizio e rallentamento del ritmo delle nuove "*calls for contributions*". Al contempo, è stata creata in seno alla Missione una nuova "*Confidence Building Facility*", una cellula per l'individuazione ed il finanziamento di progetti di limitata portata nel settore della ricostruzione della fiducia e promozione del dialogo fra Governo georgiano ed entità secessioniste.

La possibilità di registrare ulteriori progressi dipende dall'inquadramento della missione in una strategia politica più ampia rispetto alle parti del conflitto, col coinvolgimento di tutti gli attori UE, Delegazione UE e Rappresentante speciale dell'UE in particolare.

Il 19 dicembre 2014 il COPS ha approvato la nomina del lituano Kęstutis Jankauskas quale Capo Missione.

EUROPA ORIENTALE

Unione Europea - EUAM Ucraina

Il Consiglio Affari esteri del 17 Novembre 2014 ha lanciato ufficialmente la missione civile EUAM Ucraina, attiva nella consulenza strategica alle autorità ucraine sulla riforma del settore di sicurezza civile, dopo che il CAE del 22 luglio ne aveva deciso l'istituzione.

La missione è articolata in fasi dipendenti dall'evoluzione delle condizioni; nel frattempo, la missione opererà a Kiev, con la possibilità di inviare squadre di esperti in missione per verificare la situazione delle regioni. Non è prevista l'effettuazione di missioni nel Donbass; eventuali espansioni della Missione, inclusi uffici regionali permanenti, saranno valutate solo nel 2015, in funzione degli sviluppi sul terreno. La durata della missione è fissata in 2 anni, con una revisione strategica dopo 1 anno. La missione avrà compiti esclusivamente di consulenza strategica e assistenza nella legislazione e non compiti di *capacity building* operativi. In sostanza, si tratterà di rendere disponibili consulenti di alto livello presso il Consiglio di Sicurezza e di Difesa Nazionale, presso i vari Ministeri/Agenzie, per elaborare la nuova strategia del settore di sicurezza civile ucraino, specialmente in ambito polizia e stato di diritto. Quale Capo missione è stato selezionato l'ungherese Kalman MISZEI. Il 15 di luglio 2014 è stato dislocato a Kiev il *Crisis Response Team* (CRT), composto da 16 persone, di queste 2 sono italiane. Nelle successive definizioni di organico il numero di nostri esperti è aumentato a 3 su un totale di 53 unità (suscettibile di aumentare nel 2015).

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione “Active Endeavour”

Active Endeavour è nata nel 2001, all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle, come missione ex articolo 5 del Trattato di Washington, in funzione anti-terrorismo nel Mediterraneo nel quadro della difesa collettiva e quale segnale di concreta solidarietà con l'alleato americano.

Nel corso del 2014 si è svolto un serrato negoziato che, anche grazie al ruolo profilato del nostro Paese, ha portato – nell'estate del 2015 - all'abbandono dello status di operazione ex art 5, e sua trasformazione in “*maritime security operation*”. In tal modo, *Active Endeavour* risponderà in futuro a compiti più generali di sicurezza marittima. Nella codificazione NATO, tali compiti sono potenzialmente sette, tre dei quali andranno da subito inseriti nella pianificazione operativa, in fase di elaborazione. Si tratta di contro-terrorismo, informazione sulla situazione in mare e contributo al rafforzamento della capacità marittime dei paesi partner, tutti già in varia misura incorporati negli attuali compiti di *Active Endeavour*.

Gli altri quattro compiti potranno invece essere attivati all'occorrenza, previa decisione del Consiglio Atlantico e in funzione dell'evoluzione delle minacce. Si tratta di quelli legati al mantenimento della libertà di navigazione, della lotta alla proliferazione di armi di distruzione di massa, dell'interdizione marittima e della protezione delle infrastrutture critiche. Il nuovo mandato di *Active Endeavour* rende tra l'altro possibile, nella valutazione della minaccia da parte delle Autorità Militari NATO, considerare gli eventuali nessi fra il terrorismo e il traffico di migranti nel Mediterraneo. Questo è un obiettivo che il nostro Paese ha perseguito nel negoziato.

L'Italia ha continuato a contribuire all'*Active Endeavour* con navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La “*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*” (UNFICYP), istituita nel 1964, è la più duratura missione di interposizione ONU; nel 2014 è, infatti, ricorso il cinquantenario della sua istituzione. La missione, articolata nelle tre componenti militare, amministrativa-civile e di polizia, continua a svolgere un ruolo importante di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare il dialogo tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine.

Il 30 luglio 2014 il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione n. 2168 con la quale ha esteso di sei mesi, fino al 31 gennaio 2015, il mandato di UNFICYP. La predetta Risoluzione invita inoltre le Parti a fare progressi sul fronte negoziale, nei lavori della Commissione per le Persone Disperse, nell'attuazione di misure di *confidence-building* e nella prosecuzione delle attività di sminamento.

L'Italia partecipa alla componente di polizia della missione (UNPOL), alla quale al 31 dicembre 2014 contribuiva con 4 Sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri.

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La Missione “*United Nations Interim Force In Lebanon*” è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701, con il mandato di monitorare la cessazione delle ostilità e sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane, coordinando le attività in questione con i Governi di Libano ed Israele. La Missione è altresì chiamata a facilitare l’assistenza umanitaria a favore della popolazione civile ed il rientro dei profughi, assistere le LAF nella creazione di una zona cuscinetto (un’area di dodici miglia tra la frontiera israeliano-libanese ed il fiume Litani libera da forze armate che non siano quelle delle Nazioni Unite o delle forze armate regolari libanesi) ed assistere il governo libanese nell’attività di controllo dei propri confini, al fine di impedire l’accesso illegale nel Paese di armi o altro materiale pericoloso.

Oltre alla dimensione militare, il mandato della Missione ha una importante componente politica, che si concretizza attraverso le consultazioni ed il coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e gli Alti Ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi. Tali consultazioni sono alla base di un “meccanismo tripartito” volto ad assicurare il dialogo strategico tra UNIFIL e le LAF e a stabilire dei “*benchmarks*” tra le responsabilità del personale delle Nazioni Unite e quelle delle Forze armate libanesi.

Il 16 giugno 2014, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha nominato quale nuovo Head of Mission e Force Commander il Generale di Divisione Luciano Portolano, che ha sostituito il Generale di Divisione Paolo Serra, al comando della Missione dal 2012. La guida italiana della Missione è stata richiesta da parte libanese ed è oggetto di particolare apprezzamento da parte dei principali stakeholders.

Il 26 agosto 2014, il Consiglio di Sicurezza ha adottato per consenso la Risoluzione n. 2172, che ha rinnovato il mandato della missione per un anno, fino al 31 agosto 2015.

Al 31 dicembre 2014, il nostro contingente in UNIFIL era composto da 1.101 militari. Oltre alla guida della Missione, affidata al Generale Portolano, il nostro Paese ha continuato ad assicurare il Comando del Settore Ovest di UNIFIL, affidato al Generale di Brigata Stefano Del Col. L’Italia è altresì attivamente impegnata nel sostegno al rafforzamento delle capacità delle LAF, in particolare nel settore della formazione.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

La “*United Nations Truce Supervision Organisation*” è stata istituita con Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 50 del maggio 1948 dal Consiglio di Sicurezza per controllare il rispetto della tregua in Palestina. Nel corso degli anni, il mandato della missione, non soggetto a periodici rinnovi, è stato esteso fino ad includere: il controllo del rispetto del trattato di tregua concluso separatamente nel 1949 tra Israele, Egitto, Giordania e Siria; la vigilanza sul cessate il fuoco nell’area del Canale

di Suez e le alture del Golan, in seguito alla guerra arabo-israeliana del giugno 1967; la fornitura di compiti di assistenza alla missione UNIFIL.

Attualmente gli osservatori militari di UNTSO sono collegati, oltre che a UNIFIL nel Sud del Libano, anche alla missione “*United Nations Disengagement Observer Force*” (UNDOF), costituita nel 1974 al confine tra Israele e Siria (Alture del Golan). Il quartier generale di UNTSO è a Gerusalemme, l’ambito territoriale della missione ricomprende Egitto, Israele, Libano e Siria.

Al 31 dicembre 2014, il personale italiano si componeva di 7 Ufficiali osservatori.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è una operazione multinazionale che svolge attività di peacekeeping nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall’Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all’applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l’impossibilità di ottenere l’approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come “un’alternativa” (“*as an alternative*”) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da dodici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, la Repubblica delle Isole Figi, Francia, Italia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (21 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). La MFO è composta da 1667 unità di personale militare + 671 civili.

L’Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA 725, Colombia 358 e Figi 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dall’MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell’implementazione delle disposizioni dall’Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;

- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

Il Budget annuale di MFO è di 80,4 milioni USD.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi. Dispiegata nella città di Hebron, in Cisgiordania, la TIPH è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele (che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron), la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1 febbraio 1997.

In base al memorandum d'intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997, il suo mandato – la cui estensione viene rinnovata trimestralmente – consiste nell'assicurare la presenza di osservatori internazionali per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, “infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi” residenti nella città di Hebron. La Missione si riunisce a livello di Rappresentanti delle Capitali due volte l'anno: nel primo semestre, presso una Capitale dei Paesi Membri a Rotazione; nel secondo semestre, presso il HQ TIPH ad Hebron.

Con **13 osservatori (tra cui 3 donne)** appartenenti all'Arma dei Carabinieri (disarmati), l'Italia fornisce il secondo contingente (su un totale di 66), dopo la Norvegia (20). Seguono Svezia (12), Turchia (9), Danimarca (8) e Svizzera (4). Sono **italiani** il Vice-Capo Missione e il Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca).

Libia – sviluppi del processo di transizione nel 2014

Nel 2014, il quadro politico e di sicurezza della Libia ha subito un significativo peggioramento. Sul piano politico, le divisioni tra fazioni hanno condotto a uno stallo prolungato, sfociato in marzo nella caduta del Governo di Ali Zidan. Tale processo è stato ulteriormente aggravato dall'intervento militare del Generale Khalifa Haftar in maggio e dal mancato riconoscimento dell'esito delle elezioni legislative del giugno successivo da parte di gruppi di potere della Tripolitania perlopiù legati alla galassia islamista. L'estate ha visto aspri scontri militari, incentrati soprattutto su Tripoli e dintorni, che hanno portato a un irrigidimento delle posizioni sul terreno tra le due principali fazioni: la Camera dei Rappresentanti di Tobruk, cui si associano il Governo al-Thinni (con sede a Beida), l'“Operazione *Karama*” (“Dignità”) del Generale Haftar e le milizie di Zintan, e i gruppi coalizzati nell'“Operazione *Fajr Libya*” (“Alba della Libia”), che riconoscono il Congresso Generale Nazionale e il Governo con base a Tripoli. Si è inoltre consolidata la presenza di gruppi terroristici nel Paese e in special modo a Derna e Bengasi, roccaforti di Ansar al-Sharia e altre formazioni estremiste. In questo contesto si è assistito ad una crescente penetrazione di formazioni ascrivibili a Daesh.

I ripetuti tentativi delle NU di instaurare un cessate il fuoco non hanno avuto esito positivo. Malgrado gli sforzi del Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Libia Bernardino Leon – che a fine estate ha sostituito

nell'incarico il libanese Tarek Mitri – non è stato possibile raggiungere una soluzione concordata. Anche dopo la Conferenza di Roma sul sostegno alla Libia del marzo 2014, che aveva rilanciato la priorità della Libia a livello internazionale e riavviato il coinvolgimento di grandi potenze come Russia e Cina sul dossier, l'Italia ha continuato ad essere in prima fila negli sforzi internazionali per la risoluzione della crisi, promuovendo in ogni sede un rilancio del dialogo e intensificando i propri contatti regionali e internazionali al fine di contenere le interferenze esterne nel Paese e l'azione degli spoiler interni.

Missione militare italiana in Libia (MIL)

L'Italia è presente in Libia dal 2011 con l'Operazione “*Cyrene*”, lanciata allo scopo di supportare il Consiglio Nazionale di Transizione nella ricostruzione delle Forze armate e di sicurezza libiche. Con la destituzione del regime, l'Italia ha avviato rapporti bilaterali sanciti, nel campo della Difesa, con il “Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica Italiana ed il Ministero della Difesa (Dipartimento delle Infrastrutture e delle Frontiere) di Libia sulla cooperazione nel settore della Difesa”, sottoscritto a Roma il 28 maggio 2012 in linea con il quadro generale di riferimento delineato dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 2009 (2011), 2040 (2012) e 2095 (2013).

Il 1° ottobre 2013 è avvenuta la riconfigurazione dell'Operazione Cyrene in Missione militare Italiana in Libia – MIL, volta a dare ulteriore slancio al supporto offerto alla Libia e al contempo a dar corso sia alla cooperazione militare vera e propria sia a quella nel settore dell'Industria per la difesa, in accordo con il Memorandum. La MIL si è così articolata in una componente *core* interforze, di massimo 15 persone, che corrisponde all'“Ufficio di Cooperazione militare in Libia”, previsto dal Memorandum stesso, e in una componente *ad hoc*, costituita da unità mobili formative, addestrative e di supporto in base alle esigenze di volta in volta individuate con le Forze Armate libiche. Inoltre, il 21 ottobre 2013 è stato inviato un *Advisor* nell'ambito del Ministero della difesa libico (rientra in un'attività specifica concordata nell'ambito della prima riunione della commissione congiunta italo-libica).

Nel primo semestre del 2014 la MIL ha continuato a svolgere attività di coordinamento con la controparte, ha proseguito ad addestrare personale libico a Tripoli ed ha fornito – nell'ambito del G8 Compact e, segnatamente, l'addestramento delle *General Purpose Force* – il supporto per l'invio in Italia del primo contingente di militari libici.

Il deterioramento del quadro politico e di sicurezza, aggravatosi nel corso della seconda metà del 2014, ha determinato la sospensione delle attività di cooperazione inquadrate nella MIL. Tuttavia, al fine di mantenere dei collegamenti e non dare un segnale di disingaggio, seppur con le attività di cooperazione sospese, un'aliquota della sopra notata componente fissa interforze della MIL è rimasta a Tripoli fino al 1° febbraio 2015, data in cui è rientrata in Italia, alla vigilia della chiusura temporanea dell'Ambasciata d'Italia. Le attività della MIL potranno essere rapidamente riattivate in presenza di un quadro politico e di sicurezza adeguato.

Unione Europea - EUBAM Libya “European Union Border Assistant Mission in Libya”

Il 22 maggio 2013 il Consiglio UE ha istituito la missione Eubam Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*) con un mandato di ventiquattro mesi al fine, da una parte, di rispondere ad esigenze di formazione di personale libico - con moduli addestrativi e attività di tutoraggio e consulenza - e dall'altra di fornire alle amministrazioni libiche la consulenza strategica per la gestione integrata delle frontiere. Prima della sua riduzione ad ottobre 2014 a 17 unità internazionali dislocate a Tunisi per ragioni di sicurezza (cfr. oltre), vi partecipavano 17 Stati Membri con 44 unità di personale distaccato (l'Italia è stata a lungo il maggior contributore con 9 unità di personale) e 10 unità locali.

La missione ha scontato lungo tutto l'arco del suo mandato difficoltà dovute al peggioramento della situazione di sicurezza in Libia ed a una certa difficoltà organizzativa interna.

A fine maggio 2014 è stata presentata in COPS la revisione strategica di Eubam Libya, con focus principalmente sugli aspetti "tattici" (trasformandosi di fatto in una missione di addestramento), su "progetti pilota" (quali creazione di un posto di frontiera terrestre "modello"); il rafforzamento di capacità di un porto civile; il rafforzamento di capacità di un aeroporto regionale; il sostegno al collegamento in rete dei vari posti di frontiera con un centro nazionale di coordinamento.

In considerazione della estremamente deteriorata situazione di sicurezza, la CPCC ha deciso il trasferimento a Tunisi del personale Eubam a Tripoli dal 31 luglio 2014 e per un periodo di tempo "imprecisato". Il COPS ha infine deciso il 14 ottobre 2014 il ridimensionamento della missione a un core team di 17 unità internazionali a Tunisi, di cui 4 italiani. Nel frattempo, sono state formulate proposte diverse per rivitalizzare la missione, nel caso la Libia riuscisse ad avviarsi verso un percorso di pacificazione.

L'aggravarsi delle condizioni del Paese ha però mosso il COPS ad approvare, il 17 febbraio 2015, la sospensione di fatto della missione, con l'ulteriore riduzione dei 17 funzionari internazionali a 3 (tra cui un italiano) a Tunisi; a Tripoli resteranno per alcuni mesi 3 contrattisti locali per gli ultimi adempimenti.

EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l'Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese. Dal 9 luglio 2013 Capo della Missione è il tedesco Gerhard Schlaw.

Nel corso degli anni, l'attuazione del mandato della missione è stato reso difficile dagli sviluppi politici nell'area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha

comportato la sospensione dell'operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Con la Decisione del Consiglio 2014/430/PESC del 4 luglio 2014, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2015. Alla missione ha partecipato a lungo 1 unità di personale italiano dell'Arma dei Carabinieri, mentre figurano tuttora 1 unità di personale danese, 1 unità di personale francese oltre a 5 unità di personale locale. Si è recentemente avviata la revisione strategica di EUBAM: prima della crisi di Gaza dell'agosto 2014, alcuni Stati Membri erano fortemente intenzionati a proporla la definitiva chiusura, mentre altri (fra cui l'Italia) ritenevano necessario mantenerla in vita per il suo alto valore simbolico e possibili utilizzi in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese. A seguito della crisi a Gaza, a livello UE sono in corso riflessioni sulla possibile riattivazione della missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi.

Il COPS ad inizio novembre 2014 ha discusso il documento di opzioni elaborato dal SEAE, escludente l'ipotesi della riunificazione di EUPOL COPPS e EUBAM Rafah in un'unica missione "overarching", nonché l'ipotesi di un mandato esecutivo per EUBAM Rafah, ed articolato lungo le opzioni seguenti:

- 1: riattivazione di EUBAM al solo valico di Rafah. Attuabile in tre o quattro mesi con 80 unità, incontra però resistenze da parte palestinese. I tempi potrebbero essere ridotti utilizzando, in funzione "ponte", assetti della Forza Europea di Gendarmeria (EGF).
- 2: espansione di EUBAM a coprire altri valichi oltre Rafah (Erez, Kerem Shalom). Tempi di dispiegamento simili e circa 130/140 unità internazionali. Anche in questo caso potrebbero essere utilizzati assetti EGF.
- 3: creazione per tramite di EUBAM di un legame marittimo (*sea-link*) fra Gaza e Cipro, e/o di un legame terrestre (*land-link*) fra Gaza e Cisgiordania. L'opzione incontra resistenze israeliane.

Il dibattito è stato in larga parte consensuale circa l'opportunità di sostenere l'opzione 2. In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell'impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell'Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l'infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e AP, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese duraturo ed efficace sotto la direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia

con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. La Missione ha quindi concentrato il proprio operato sugli aspetti maggiormente strategici: a) la bozza della legge sulla Polizia, sottoposta dalla Missione all'Autorità palestinese nel maggio 2014 (ed instaurando un dialogo diretto con il Presidente Abu Mazen per superare l'inerzia del Ministero dell'interno); b) il rafforzamento del ruolo del Ministero dell'Interno in materia di coordinamento e supervisione del settore di sicurezza (collaborazione con Interpol); c) il sostegno al lancio della strategia di sicurezza; d) l'accordo raggiunto sulla necessità di modificare la legge sulla Magistratura al fine di chiarire meglio ruolo e competenze degli attori istituzionali nel settore giudiziario.

Nel settore giustizia, grazie ai buoni uffici della Missione, le istituzioni coinvolte (Ministero della Giustizia, Procura Generale, High Judicial Council) hanno trovato un'intesa di principio sui contenuti della riforma, che potrebbe tradursi nella creazione di un apposito comitato per la redazione delle nuove norme. Sul lato Interni, l'approvazione della nuova legge sulla Polizia continua a incontrare resistenze (in primis per la prevista sottoposizione alla giurisdizione civile e non militare e per l'individuazione dell'autorità che ne dovrà nominare il Capo), ma è stata individuata una possibile via di uscita (istituzione di un "*policy committee*" con le autorità interessate per prendere una decisione), sebbene attuabile in tempi non brevissimi. Quanto all'obiettivo di rafforzare il legame Procura/Polizia, la Missione ha facilitato un primo accordo, sottoscritto in maggio, che dovrebbe portare a una più efficace delega dei poteri investigativi in favore della Polizia. La Missione ha altresì continuato a sostenere EUBAM Rafah nell'attuazione del pacchetto per la preparazione dell'ANP alla riapertura del Valico ("*PA Preparedness Project*").

Grazie all'opera della Missione, la polizia civile palestinese ha fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

La Missione è attualmente guidata da Rodolphe Mauget. L'Italia ricopre le posizioni di "*Acting Head of Rule of the Law Section*" e "*Head of Mission Support*". Vi partecipano 21 Stati Membri, 2 terzi (Norvegia e Canada) con 55 funzionari (di cui 5 italiani) e 38 assunti localmente. I Paesi terzi partecipano con sole 3 unità: una norvegese e due canadesi.

A seguito della crisi a Gaza del 2014, la UE aveva avviato riflessioni sull'estensione del mandato della missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi. Il COPS a novembre 2014 ha discusso il documento di opzioni elaborato dal SEAE, escludente l'ipotesi della riunificazione di EUPOL COPPS e EUBAM Rafah in un'unica missione "*overarching*" e proponente lo sviluppo in parallelo di: (i) *capacity building* in materia di gestione delle frontiere e dogane (con possibile aumento dell'organico di 10/20 persone e costi aggiuntivi per circa 2/4 milioni di euro l'anno); (ii) formazione della polizia civile e della magistratura palestinese in vista del loro dispiegamento a Gaza (realizzabile a risorse costanti). Il dibattito è stato in larga parte

consensuale a favore del rafforzamento del profilo della Missione anche a Gaza. In tale contesto, carattere essenziale rivestirà per la Missione la preparazione delle autorità dell'ANP (General Authority on Borders and Customs) all'eventuale riattivazione del valico di Rafah attraverso l'attuazione del c.d. "*PA Preparedness Project*", la cui realizzazione si protrarrà per il resto del mandato con seminari, ricorso a *visiting experts*, viaggi studio ed eventualmente training. In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell'impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell'Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l'infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e AP, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

AFRICA SUB – SAHARIANA

La regione sub-sahariana resta un'area alla quale l'Italia riserva da tempo crescente attenzione sia per le sue dinamiche di sviluppo e conseguenti opportunità, sia per il persistere di situazioni di crisi anche con ripercussioni sulla sicurezza nazionale.

Corno d'Africa

Il Corno d'Africa è l'area, in Africa Sub-sahariana, dove maggiormente la Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano per la sua stabilizzazione. Peraltro significative minacce alla nostra sicurezza traggono origine proprio in quell'area: basti pensare ai fenomeni del traffico di esseri umani, la pirateria, la minaccia terroristica. In questo quadro, l'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development* (IGAD) assume una crescente importanza nel suo ruolo di quadro regionale di mediazione politica. L'Italia è co-presidente, insieme all'Etiopia, dell'*IGAD Partners Forum* (IPF), il gruppo che riunisce i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso, e sulle tematiche della regione è considerata, per la sua esperienza e il suo impegno, uno dei principali interlocutori internazionali. In linea con l'impegno che l'Italia ha da tempo assunto per la stabilizzazione del Corno d'Africa, è stata decisa l'erogazione di un contributo di € 250.000 in favore del Segretariato dell'IGAD, al fine di consentirgli la continuità d'azione sia a livello securitario che negli altri ambiti di intervento dell'Organizzazione.

Somalia

Il completamento del processo di stabilizzazione somalo resta una questione di primaria importanza per la sicurezza internazionale sia sul piano regionale che su quello globale essendo il Paese inserito in una fascia di instabilità che, malgrado gli impegni della Comunità Internazionale, permane attiva dalle coste dello Yemen all'Oceano Atlantico, data la strutturale fragilità della gran parte dei Paesi dell'area.

In ambito securitario, l'offensiva condotta da *African Union Mission in Somalia* (AMISOM) in collaborazione con reparti delle Forze di Sicurezza somale, hanno inferto duri colpi agli al Shabab, che tuttavia, pur se attraverso azioni asimmetriche, mantengono una significativa capacità operativa, anche su scala regionale. Sul piano politico, il superamento delle tensioni di ordine clanico e religioso così come il consolidamento dei rapporti tra le Autorità Federali e Regionali costituiscono sfide politiche di primaria importanza sullo sfondo degli obiettivi concordati con la Comunità Internazionale di approvare una costituzione definitiva entro il 2015 e di indire elezioni generali nel 2016.

L'azione dell'Italia mira a mantenere la Somalia al centro dell'attenzione internazionale, a favorire un approccio che tenga conto oltre che delle aspettative nazionali somale anche del contesto regionale in cui è inserito il Paese e a rafforzare

le istituzioni somale federali e locali in modo da facilitare la ripresa della vita politica, economica e sociale del Paese.

In questo quadro sono state prese varie iniziative: si è organizzata una riunione a Roma di Alti Funzionari dei principali Paesi ed Organizzazioni Internazionali coinvolti nel processo di stabilizzazione e pacificazione della Somalia (23 aprile 2014) al fine di definire alcune linee di azione comune; nel primo semestre del 2014 è stato avviato un progetto di sostegno dell'Ambasciata somala a Roma (date le condizioni economiche del Paese è infatti indispensabile, analogamente a come fanno altri Paesi, assicurare un contributo all'operatività della Rappresentanza diplomatica in parola, una delle pochissime aperte dalla Somalia); sempre nel primo semestre 2014 si è tenuto un corso di addestramento per operatori di polizia doganale e di frontiera somali, presso il centro di addestramento della Guardia di Finanza ad Orvieto, particolarmente innovativo in quanto per la prima volta nel medesimo corso sono stati addestrati unità indicate dal Governo Federale, come pure dai Governi regionali del Somaliland e del Puntland. Infine, è stato erogato un contributo di € 57.173,35 in favore dell'*United Nations Development Programme* (UNDP) per un progetto, iniziato nell'agosto del 2014, a sostegno della riconciliazione nella regione del Sud-Ovest e alla finalizzazione di una amministrazione provvisoria pienamente operativa in quest'area del Paese.

Sud Sudan

Il Paese, l'ultimo nato in Africa sub sahariana, si è avviluppato in una gravissima crisi interna, scoppiata nel dicembre 2013. Gli effetti della pesantissima tragedia umanitaria scaturitasi continuano a colpire la società civile. A rischio vi sono altresì i delicati equilibri di una delle regioni più prone ai conflitti a livello globale. L'Italia ha erogato un contributo di 250.000 euro a favore dell'IGAD per la sua opera di mediazione. I negoziati IGAD, fortemente sostenuti dall'Italia anche politicamente, hanno permesso il raggiungimento di un accordo tra le Parti, finalizzato il 26 agosto u.s.. L'accordo pone le basi per l'avvio di un processo di transizione democratica nel Paese, ma sulla sua attuazione restano presenti numerose incognite. L'Italia è impegnata affinché l'attenzione della Comunità Internazionale resti alta ed i Paesi della regione continuino a svolgere un ruolo responsabile per la pace in Sud Sudan.

Nigeria

Il contesto politico nigeriano è stato influenzato, nell'ultimo anno, da un sensibile deterioramento delle condizioni di sicurezza, a causa dell'accresciuta capacità offensiva di Boko Haram, che controlla ormai intere zone del Nord-Est. La Nigeria e gli Stati vicini, altrettanto minacciati da questo gruppo terroristico, stanno dando vita ad una forza militare multinazionale e sono già riusciti, in alcuni casi, a contenere le offensive di Boko Haram. Lo scorso 28 e 29 marzo si sono tenute in Nigeria le elezioni presidenziali e parlamentari, che hanno portato ad un pacifico avvicendamento fra il Presidente uscente Jonathan e il neo-eletto Buhari. In questo contesto, da parte italiana è stata avviata la pianificazione di un contributo di € 30.000,00 in favore del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri per

l'organizzazione di un corso di formazione a beneficio di 20 operatori della polizia nigeriana, da realizzarsi nel 2015 presso l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma dei Carabinieri a Velletri (Roma).

Mozambico

È stato concesso un contributo di € 250.000 in favore della Commissione Europea a sostegno di una Missione UE di Osservazione Elettorale in Mozambico, in vista delle Elezioni del 15 ottobre 2014. Nel Paese, uscito nel 1992 da una sanguinosa guerra civile, a ridosso delle elezioni sono ripresi gravi scontri tra miliziani della RENAMO e Forze governative. L'Unione Europea si è appellata agli Stati Membri affinché contribuissero al finanziamento di una Missione di Osservazione Elettorale in Mozambico. Le elezioni si sono tenute alla data prevista ed hanno sancito la vittoria della Frelimo, guidata dall'attuale Presidente Felipe Nyusi, sulla Renamo guidata da Dhlakama. Il voto, che si è svolto in modo pacifico, ha sancito un ridimensionamento del consenso popolare nei confronti del partito al governo. La situazione politica resta particolarmente delicata e nessun sostanziale sviluppo vi è stato nel dialogo politico tra le due parti, anche per la divisione all'interno delle due principali forze politiche di ali estremiste e di ali possibiliste. Nell'agosto 2015 si sono avuti scontri armati nella Provincia di Tete (centro del Mozambico – vicino al confine con il Malawi) e, lo scorso settembre, lo stesso leader Dhaklama è stato oggetto di due attentati, il secondo dei quali ha provocato decine di morti tra la scorta del leader e gli assalitori, dai quali è uscito indenne.

Azioni riferite all'insieme dei Paesi più fragili dell'area sub-sahariana

Nell'ambito d'interventi non riconducibili ad un singolo Paese ma che incidono su tematiche trasversali sempre afferenti alla pace e sicurezza, da parte italiana sono stati concessi anche i seguenti contributi finanziari:

- € 25.000 in favore del Centro Studi Politica Internazionale (CeSPI), per un progetto volto a valorizzare il ruolo delle diaspore sub-sahariane in Italia nella prospettiva di contribuire a consolidare le condizioni per la pace e lo sviluppo del continente..
- € 30.000 in favore dell'International Crisis Group (ICG) a sostegno del progetto di ricerca e approfondimento di opzioni di *policy* sulle cause profonde dell'instabilità nell'area del Sahel.
- € 10.000 in favore della Conferenza Permanente dell'Audiovisivo Mediterraneo (COPEAM) per la coproduzione di documentari dedicati al tema dei rifugiati e della tratta degli esseri umani in Africa, avvalendosi di collaborazione con l'Unione delle TV africane (AUB) e altre televisioni pubbliche della regione Sub-sahariana, in modo da permettere un'azione di sensibilizzazione su larga scala su tali tematiche.

Iniziativa Italia Africa

Nell'ambito dell'Iniziativa Italia-Africa, lanciata nel dicembre 2013, sono stati erogati € 22.676,99 per l'organizzazione della **Conferenza ministeriale “Italy-Africa: Working Together for a Sustainable Energy Future” (13 e 14 ottobre 2014)**, con lo scopo di sostenere i Paesi sub-sahariani nel settore dell'energia. Essa ha permesso di analizzare le necessità africane nella generazione di energia elettrica e nello sviluppo delle reti di trasmissione e delle fonti rinnovabili, fattori decisivi nel percorso verso una crescita sostenibile del continente nonché per la stabilizzazione dei Paesi interessati.

Nell'ambito della stessa Iniziativa, sono stati erogati € 21.215,82 per l'organizzazione di un evento volto a incentivare collaborazioni tra organismi statali e regionali africani, con centri universitari, istituti di ricerca e enti culturali italiani, per promuovere il ruolo della cultura tradizionale africana, quale elemento a favore della pace e per contrastare il fondamentalismo islamico.

Infine, si può ricordare che si è anche provveduto ad organizzare una sessione ministeriale del Segmento Agricoltura dell'Iniziativa Italia Africa (20 febbraio 2014), con lo scopo di sensibilizzare gli operatori del nostro Paese verso le grandi opportunità che offre sia l'Africa di oggi che i Paesi africani, invitandoli ad avviare forme di partenariato nel settore agricolo, settore economico propedeutico ad assicurare l'autosufficienza alimentare alle popolazioni africane. Il modello agricolo italiano può aiutare l'affermarsi di sistemi produttivi efficienti, socialmente accettabili, rispettosi dei diritti umani e dell'ambiente, che attraverso il rispetto degli standard internazionali in materia di sicurezza alimentare, contribuiscano fattivamente alla stabilizzazione di alcuni Paesi (quali la Somalia) e in generale alla stabilità, alla pace e alla sicurezza di tutta l'area.

Sahel

La regione del Sahel può ormai essere considerata *de facto* come il margine meridionale della frontiera d'Europa, in quanto in grado di esporre quest'ultima ai rischi derivanti dall'incapacità degli apparati statali locali di esercitare un controllo efficace sul territorio. Ciò si manifesta soprattutto in Mali e in Niger, anche a causa del proliferare di attività terroristiche e dell'insediamento di movimenti “qaedisti” (tra cui AQMI ed il MUJAO). Le condizioni più allarmanti emergono in Mali che, pur avendo intrapreso un faticoso percorso di “normalizzazione costituzionale” dopo il colpo di Stato militare (marzo 2012), versa in una situazione tuttora complessa segnata dall'incapacità militare del Paese di far fronte ai continui attacchi terroristici. Nel 2014, attraverso la mediazione dell'Algeria, una proposta di soluzione del conflitto si è concretizzata in giugno nella Dichiarazione di Algeri. Nel febbraio 2015 si è giunti ad un Accordo di cessazione delle ostilità e nel **marzo 2015 è stato firmato l'Accordo di pace**. Un colpo di stato in Burkina Faso in settembre ha dimostrato la fragilità delle autorità della transizione e sebbene rientrato ha richiamato all'attenzione l'urgenza di elezioni libere e trasparenti per rilanciare un governo legittimo a Ouagadougou.

La lotta al terrorismo fondamentalista e alla criminalità organizzata transnazionale è la priorità regionale: Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad hanno creato nel 2013 il "G-5 Sahel", cornice entro la quale sviluppare la collaborazione nei settori della sicurezza e dello sviluppo. L'area saheliana confina con il Golfo di Guinea, dove permangono problemi di governance, distribuzione delle risorse e partecipazione, insieme ai gravi problemi del terrorismo, della pirateria, e della diffusione del virus Ebola.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell'UE, Eunavfor Somalia (o “Operazione Atalanta”), operativa dal dicembre 2008 al largo delle coste somale e finalizzata al rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta alla pirateria. Capo dell'operazione è il Maggiore Generale britannico Martin Smith. Dal 6 agosto 2014 fino al 13 febbraio 2015 l'Ammiraglio italiano Guido Rando ha avuto l'incarico di *Force Commander*. Dal 12 dicembre 2008 l'Operazione ha fronteggiato 569 attacchi, di cui 444 sventati (i dati sono invariati da svariati mesi).

La missione, la cui composizione è soggetta a costanti variazioni, conta la presenza di 20 Stati Membri e 3 Paesi terzi. A fine dicembre le unità di personale ammontavano a 716, di cui 502 imbarcate. Il Consiglio ha approvato il 21 novembre 2014 il rinnovo del mandato sino al dicembre 2016.

Quanto a dinamiche regionali, la Tanzania a febbraio 2014 ha espresso il consenso a un accordo sul trasferimento, da parte della Missione, alle proprie autorità competenti di sospetti pirati e beni confiscati. Le uniche autorità ad avere però di fatto confermato tale disponibilità nella regione sono quelle delle Seychelles. Il 26 febbraio 2014 è stata firmata una *Planning Directive* con EUTM Somalia per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell'area circostante.

L'Italia ha preso parte con diverse unità a rotazione semestrale (Fregata Zeffiro; Fregata Libeccio; Cacciatorpediniere Andrea Doria) ma il contributo italiano si esplica anche con personale presso il Quartier Generale di Northwood (Regno Unito). L'Italia inoltre, a seguito di contatti avviati sin dal febbraio 2014, schiera propri assetti aerei aventi in via prioritaria obiettivi di lotta alla pirateria e, in subordine, funzioni di intelligence, anche a favore della missione EUTM in Somalia. Due velivoli Predator si trovano a Gibuti con il relativo contingente militare. Tale missione opera sotto l'egida del COI ed ha durata di 6 mesi rinnovabili.

A fine 2015 si prevede l'adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni PSDC in area, EUTM Somalia, Atalanta ed Eucap Nestor.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

L’Unione Europea ha avviato nel febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale in grado di condurre operazioni militari di livello basico (*European Union Training Mission in Somalia*). EUTM Somalia, il cui Comandante è italiano (Brig. Gen. Massimo Mingiardi), è considerata una delle più efficaci missioni PSDC, presente nel Corno d’Africa insieme a *Eunavfor Atalanta* e *Eucap Nestor* ed apprezzata dai partner dell’UE, Stati Uniti, Uganda e UA (Amisom) con la quale si interfaccia quotidianamente. Inizialmente basata in Uganda (Kampala e presso il campo di formazione di Bihanga) a causa dell’instabile situazione in Somalia, la missione ha contribuito a formare oltre 3.600 soldati somali integrati nelle Forze di Sicurezza Somale che hanno affiancato Amisom nelle azioni contro Al Shabaab. Dall’inizio 2014, su richiesta del Governo Federale ed in linea con l’orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013, il suo baricentro è stato spostato a Mogadiscio. La missione dispone di 126 unità oltre a 9 locali. Tra gli 11 Stati partecipanti (10 Stati Membri e 1 Paese terzo, la Serbia), l’Italia è presente con 69 unità.

Lo spostamento del baricentro della missione in Somalia è stato possibile grazie al contributo dell’Italia, in particolare gli uomini e mezzi del *Security Support Element*. Il 24 febbraio 2014 la Missione ha inaugurato presso il “Jazeera Training Camp” di Mogadiscio l’attività di addestramento “Train the Trainers” (TTT) che ha visto impegnati 16 addestratori, di cui 8 italiani, e circa 30 partecipanti al giorno. Si segnala che il Parlamento tedesco ha approvato il 3 aprile 2014 l’impiego in teatro fino ad un massimo di 20 unità della *Bundeswehr* con compiti di addestramento e di consulenza delle forze armate somale.

Il 14 ottobre 2014 è stata presentata la revisione strategica della Missione. Tra i punti essenziali, l’estensione del mandato sino al 31 dicembre 2016, sincronizzandolo con Nestor ed Atalanta e la creazione di un ufficio a Nairobi e di uno a Bruxelles.

Per completezza, si segnala che Austria, Belgio, Repubblica ceca, Spagna ed Ungheria ad inizio novembre 2014 non hanno accordato l’assenso all’imputazione ai costi comuni (“meccanismo Athena”) per un plotone di *force protection* aggiuntiva, fortemente chiesto da parte italiana.

A fine 2015 si prevede l’adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni PSDC in area, EUTM Somalia, Atalanta ed EUCAP Nestor.

Unione Europea - Missione EUCAP Nestor Corno d’Africa

Nel luglio 2012 è stata lanciata la missione EUCAP Nestor (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), concepita come complementare alle Missioni EUNAVFOR Atalanta e EUTM Somalia, con l’obiettivo di assistere i Paesi del Corno d’Africa e gli Stati dell’Oceano Indiano occidentale nello

sviluppo di una capacità autosufficiente in sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria.

Essa ha rappresentato – nella prima fase del proprio mandato - la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e potenzialmente Tanzania), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. Dall'avvio, a causa di difficoltà nel formalizzare accordi con i Paesi dell'area, la missione ha potuto attivare il Quartier Generale a Gibuti e iniziare le attività di addestramento e consulenza alle Seychelles. Dal 3 gennaio 2014 un ufficiale di collegamento ha assunto servizio a Dar-es-Salaam. La Missione conta la presenza di 15 Stati Membri e 2 Paesi terzi (Norvegia e Australia), con 76 funzionari (di cui 10 funzionari distaccati dall'Italia) e 29 unità di personale locale. Etienne de Poncins (F) ne è il capo Missione.

Il mandato è stato profondamente rivisto dalla revisione strategica dello scorso 14 febbraio 2014: l'obiettivo di EUCAP Nestor resterà la lotta alla pirateria, con focus geografico sulla Somalia, mentre l'azione di sviluppo delle capacità regionali di sicurezza marittima sarà corollaria. Si è posto l'accento su obiettivi specifici, realistici e misurabili, in un'ottica di lento *phasing out*. La missione è stata prorogata (CAE del 22 luglio 2014) fino al 12 dicembre 2016 in allineamento con EUNAVFOR Atalanta, anche per permettere una cooperazione con le organizzazioni regionali (IOC, EAC, IGAD, EASF e EAPCO).

Per quanto concerne il dispiegamento in Somalia, è stato presentato il 27 ottobre 2014 in CIVCOM un piano articolato in fasi:

- completamento entro fine ottobre del rafforzamento del Field Office in Somaliland (Hargeisa), con l'invio di un numero di funzionari seconded;
- costituzione del Field Office di Mogadiscio, entro la fine del 2014, con l'obiettivo di raggiungere una presenza finale di 11 internazionali nel compound UE all'aeroporto;
- rafforzamento progressivo del Country Office per la Somalia (basato a Nairobi, ma con turnazioni con Mogadiscio), col trasferimento di personale da Gibuti a novembre.

A fine 2015 si prevede l'adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni PSDC in area, EUTM Somalia, Atalanta ed EUCAP Nestor.

Unione Europea - EUPOL RD Congo (Missione conclusa il 30 settembre 2014)

La missione di polizia Eupol RD Congo (*European Union Police Mission and its interface with justice in the Democratic Republic of the Congo*), in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa, ha svolto un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolese nella riforma delle strutture di polizia nazionali. La missione ha disposto di esperienze consolidate nei settori della polizia e della giustizia civile e penale, ma anche in ambiti trasversali (diritti umani, diritti dell'infanzia in situazioni di conflitto, uguaglianza di genere). Da ottobre 2009 EUPOL RD Congo ha disposto anche di una unità esperta nella lotta contro

l'impunità e la violenza sessuale. Il Consiglio ha prorogato nel settembre 2013 il mandato della Missione fino al 30 settembre 2014, concentrandosi sulle due macro aree della riforma di polizia e del rafforzamento della sua capacità operativa. Dall'ottobre 2010 il Capo della Missione è stato il belga Jean Paul Rikir. La missione contava su 21 distaccati (di cui 1 italiano) e 19 assunti localmente.

Unione Europea - EUSEC RD Congo

L'attività UE di assistenza e consulenza alle autorità congolese per la riforma della difesa si sostanzia con la missione EUSEC RD Congo (*EU Mission to Provide Advice and Assistance for Security Sector Reform in the Democratic Republic of Congo*), avente lo scopo di sostenere la ristrutturazione delle forze armate congolese (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali (a questo proposito, la firma del nuovo Programma d'Azione per il periodo ottobre 2013 – 30 settembre 2014 fra il Vice Primo Ministro e Ministro della Difesa Nazionale ed il Capo missione ha avuto luogo il 14 ottobre 2013.). La missione, comandata dal lussemburghese Col. Jean-Louis Nurenberg, dispone di 26 unità di personale (nessun italiano) e di 25 persone assunte localmente. Il Consiglio Affari europei il 25 settembre 2014 ha approvato il testo di una decisione in virtù della quale EUSEC dovrà fornire supporto pratico alla riforma del settore di sicurezza (SSR) delle Forze armate congolese (FARDC) inclusi: (a) il mantenimento del supporto a livello strategico per fronteggiare l'impunità nell'area dei diritti umani; (b) il mantenimento del supporto al consolidamento dell'Amministrazione e allo stabilimento di un sistema di gestione delle risorse umane; c) il miglioramento delle capacità operative delle FARDC con attenzione alla formazione per gli ufficiali.

Il mandato di EUSEC è stato prolungato al 30 settembre 2014, poi esteso – in formato ridotto – al 30 giugno 2015. Nel giugno 2014 infatti, il COPS aveva stabilito che dal giugno 2015 la consulenza strategica ed il sostegno alle scuole di addestramento dell'esercito congolese avrebbero dovuto essere affidati ad una micro-missione PSDC, mentre la consulenza alla difesa per il miglioramento della gestione delle risorse umane sarebbe stato affidato – quale esempio di "*comprehensive approach*" – ad un progetto finanziato dalla Commissione nel quadro dell'11 FES (Fondo Europeo di Sviluppo).

Unione Europea - Missione EUCAP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nel Sahel, l'UE ha lanciato nel luglio 2012 la missione civile Eucap Sahel Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*, istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012), con compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un'ottica antiterrorismo.

Pur basata in Niger, la missione ha sin dal lancio aspirato ad una dimensione regionale (presso le Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione) ed è stata prorogata, con la revisione strategica della primavera 2014, fino al 15 luglio 2016. Per accrescere la sua operatività in zone decentrate, il COPS ha adottato un Piano operativo che prevede un incremento di attività (brevi missioni) ad Agadez, nel Nord del Paese e crocevia dei traffici di

migranti, ed un ruolo di coordinamento regionale della Missione stessa nel settore di *border security*, per quanto il focus resti sul Niger. La prossima revisione strategica è programmata per fine 2015.

Capo della Missione è il belga Filip De Ceuninck. Alla missione partecipano attualmente 12 Stati membri, con 45 unità distaccate e 31 a contratto, tra staff internazionale e personale locale. L'Italia contribuisce con 4 unità distaccate.

Unione Europea - EUTM MALI

Il Consiglio Affari esteri del 18 febbraio 2013 ha lanciato la missione Eutm Mali (*European Training Mission Mali*) per garantire l'addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza n. 2071 e n. 2085, avendo l'UE escluso espressamente che la missione possa partecipare a operazioni di combattimento. Il Consiglio ha nominato comandante della missione il Generale spagnolo Alfonso Garcia-Vaquero. Obiettivo non esclusivamente militare ma politico della missione è il ristabilimento dell'integrità territoriale ed il consolidamento dello Stato di diritto in Mali attraverso la formazione dell'esercito maliano. Le attività di addestramento hanno avuto inizio il 2 aprile 2013 e il contingente UE ha completato lo schieramento nello stesso mese. Contribuiscono allo svolgimento della Missione 559 unità di cui 2 civili inviati dai 23 Stati Membri partecipanti e 3 Paesi terzi. Il contributo italiano a EUTM Mali consiste di 8 unità militari.

Unione Europea - EUCAP SAHEL MALI

Istituita dal CAE di Aprile 2014 (ed ufficialmente lanciata dal CAE il 19 gennaio 2015), la missione civile Eucap Sahel Mali ha come obiettivo l'addestramento delle 3 forze di sicurezza maliane (Polizia, Guardia Nazionale e Gendarmeria). La missione, basata a Bamako, ha una durata temporale iniziale di 2 anni ulteriormente rinnovabili (con revisione strategica al termine del primo biennio) ed è strutturata lungo tre linee direttrici: (a) la consulenza strategica presso il Ministero della Sicurezza del Mali, in particolare nella direzione che segue il reclutamento e le politiche di risorse umane; (b) la formazione dei sottoufficiali e degli ufficiali di livello superiore; (c) il coordinamento con gli attori presenti in Mali, la Minusma, i principali donatori bilaterali, Eutm Mali. La missione si pone così nell'ambito della strategia di intervento globale UE in Mali (fornendo un esempio concreto di "*comprehensive approach*"), completando l'azione svolta da EUTM verso le forze armate.

La struttura della Missione prevede un'articolazione in 3 sezioni, corrispondente alle tre direttrici menzionate: la prima incaricata della attività di consulenza strategica, la seconda delle attività di addestramento, la terza gli aspetti di coordinamento. Si prevede l'inserimento nel curriculum formativo di una componente gestione delle frontiere.

Con riferimento alla partecipazione della Forza Europea di Gendarmeria (EGF) alla predetta missione, il *Crisis Management Concept* contiene un'analisi favorevole alla partecipazione di EGF, con potenziale di uomini dispiegabile tramite il contributo EGF di circa 40 unità. Il contributo italiano è di 8 esperti civili (i Carabinieri hanno

espresso disponibilità a partecipare in ambito EGF ed un militare dell'Arma è stato selezionato per essere inviato in teatro, con competenze di formazione investigativa/antiterrorismo). Il 6 luglio 2014 è avvenuto il dispiegamento in teatro dei primi funzionari civili e la missione ha iniziato ad operare. Il capo Missione è l'Ambasciatore Albrecht Conze (Germania).

Unione Europea - EUFOR RCA – Repubblica Centrafricana

La missione militare EUFOR RCA, lanciata il 1 Aprile 2014 dopo un difficile reperimento degli effettivi, è giuridicamente fondata sulle conclusioni CAE del 10 febbraio (con le quali è stata decisa una missione militare PSDC che concentrasse i propri sforzi nell'area della capitale Bangui e con un ruolo di “ponte” con l'operazione Misca e un'eventuale operazione ONU) e sull'approvazione, il 29 gennaio 2014, della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU n. 2134, che autorizza la UE a dispiegare EUFOR per un periodo di sei mesi. Lo scorso 27 febbraio il COPS ha approvato il Piano Operativo dell'operazione, le regole di ingaggio ed il parere del Comitato militare. Obiettivi della Missione sono:

- assicurare la sicurezza dell'aeroporto internazionale di Bangui e della zona circostante, inclusi i campi profughi;
- assicurare sufficienti condizioni di sicurezza in alcuni quartieri della capitale, per consentire il rientro dei profughi e la ripresa delle attività economiche;
- contrastare le forme più gravi di criminalità, restaurando un livello minimo di ordine pubblico.

E' stato approvato il finanziamento su costi comuni UE per l'alloggio del contingente. L'Italia ha consentito a tale imputazione ricevendo la disponibilità francese a sostenere l'aumento dei costi di *force protection* per la missione EUM Somalia, a guida italiana (Gen. Mingiardi). Un accordo tra l'UE e la RCA è stato negoziato a giugno in merito a poteri di trasferimento in capo a EUFOR RCA verso le Autorità RCA di persone poste in stato di fermo dalla Missione (nei casi in cui il trasferito rischia la pena di morte o trattamenti inumani e degradanti la RCA si impegna a non comminare tali sanzioni).

La dichiarazione di piena capacità operatività di EUFOR RCA è avvenuta a giugno 2014. La missione, cui contribuiscono 12 Stati (10 membri UE e 2 terzi) con 636 uomini in teatro e 119 presso i quartier generali di Larissa e Bruxelles, assiste i 2.000 uomini della Missione francese Sangaris ed i 6.000 della Missione africana MISCA, mentre le Nazioni Unite stanno raccogliendo le forze per la missione di *peacekeeping* MINUSCA approvata in primavera 2014 e sostitutiva delle missioni UE e AU. La missione ONU sarà pronta verosimilmente nella primavera del 2015, con un ritardo di qualche mese rispetto alle previsioni, e ciò ha indotto il Ministro della difesa francese a ipotizzare una proroga trimestrale di Eufor RCA, approvata dal CdS ONU il 22 ottobre 2014 e con procedura scritta a Bruxelles il giorno successivo: la missione cesserà quindi il 15 marzo 2015.

L'Italia vi ha confermato il mantenimento del contingente già presente (operazione “Bottego”): fino a 5 unità tra i Quartier Generali di Larissa e Bangui ed un plotone

del genio, composto da 48 genieri. Il nostro contingente è partito a fine agosto 2014 in seguito ad una missione esplorativa condotta l'8 luglio. Si segnala che i genieri alpini in missione hanno ripristinato un' importante strada di Bangui, nell' ambito dei progetti volti a migliorare la circolazione e la sicurezza nei diversi quartieri della capitale. I lavori di ripristino sono terminati a gennaio 2015 con la posa di una passerella metallica fabbricata dai nostri tecnici militari. Il progetto è stato promosso anche dall'ambasciata francese.

MINUSMA – “United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali”

La “*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*” è stata istituita il 25 aprile 2013 dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione n. 2100. La missione ha sostituito l'Ufficio ONU in Mali (UNOM) e la missione dell'Unione Africana (AFISMA). Il mandato di MINUSMA è ampio e variegato, con un'attenzione prioritaria alla protezione dei civili, la promozione dei diritti umani e del diritto umanitario ed il sostegno alle Autorità maliane sul fronte politico. La risoluzione 2100 ha al contempo autorizzato una "Forza parallela", costituita da truppe francesi, che su richiesta del Segretario Generale è chiamata a utilizzare "tutti i mezzi necessari" a sostegno di MINUSMA nel caso in cui la missione si trovi di fronte a una minaccia seria e imminente.

Il 26 giugno 2014, il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità la Risoluzione 2164, che ha rinnovato il mandato di MINUSMA fino al 30 giugno 2015. La Risoluzione ha altresì richiesto alla missione di espandere la propria presenza nel nord del Paese, nelle aree in cui i civili sono maggiormente a rischio, nonché di assicurare specifica protezione a donne e bambini. In tal senso, il 24 luglio 2014, grazie anche alla mediazione dell'Algeria, il governo di Bamako ha raggiunto un accordo separato per la cessazione delle ostilità con le due sigle che riuniscono i principali gruppi maliani del Nord: il Coordinamento e la Piattaforma. Le modalità ed il controllo dell'attuazione del cessate il fuoco sono stati affidati a MINUSMA, alla quale è stato richiesto di rafforzare la propria presenza sul terreno, anche al fine di supportare il negoziato inclusivo inter-maliano, avviato ad Algeri, mirante al raggiungimento di un definitivo e duraturo accordo di pace.

Al 31 dicembre 2014, l'Italia partecipava alla missione con 2 Ufficiali.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

La missione “*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*” è stata istituita nel 1991 con la Risoluzione n. 690 del Consiglio di Sicurezza. Tale risoluzione si collega, a sua volta, con le “*Settlement Proposals*” del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario, sotto l'egida delle Nazioni Unite, e che prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite (SRSG – dall'agosto 2014, la canadese Kim Bolduc) detiene la responsabilità su tutte le questioni relative all'organizzazione di un referendum, relativo alla scelta, da parte della popolazione del Sahara Occidentale, tra l'indipendenza e l'integrazione con il Marocco. La Risoluzione n. 690 ha, infatti, stabilito che, nell'espletamento del suo compito, lo SRSG sia assistito dalla missione

MINURSO, cui è demandato l'onere di: monitorare il cessate il fuoco; verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio; monitorare il rispetto delle zone assegnate rispettivamente alle forze marocchine e a quelle del Fronte Polisario; avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale; sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa; organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l'azione dell'UNHCR; identificare e registrare le persone qualificate per il voto; organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamarne il risultato; ridurre la minaccia di ordigni e mine antiuomo inesplose.

Il 25 aprile 2014, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione n. 2152, che ha rinnovato il mandato di MINURSO per un anno, fino al 30 aprile 2015.

Al 31 dicembre 2014, l'Italia partecipava alla missione con 4 osservatori militari.

DPA - Department of Political Affairs

L'Italia sostiene con contributi volontari il Fondo Fiduciario del Department of Political Affairs (DPA) del Segretariato ONU, che svolge un ruolo di primo piano nella stabilizzazione delle aree di crisi e nella risposta a situazioni di emergenza. L'azione del DPA si sviluppa principalmente attraverso il sostegno alle attività di mediazione, prevenzione dei conflitti e di "buoni uffici" del Segretario Generale, nonché mediante l'invio in tempi rapidi, specialmente in aree dove le Nazioni Unite non sono presenti con una missione politica o di mantenimento della pace, di funzionari ed esperti dotati di preparazione specifica.

Le Nazioni Unite hanno in più occasioni manifestato il proprio apprezzamento per il costante sostegno italiano, che ha aiutato il Dipartimento a gestire in modo agile e flessibile le esigenze che si sono presentate nel corso dell'anno. In tal senso, oltre all'assistenza finanziaria, che nel 2014 è stata pari a 400 mila euro a valere sul Decreto Missioni Internazionali, il nostro Paese contribuisce alle attività del DPA attraverso una collaborazione sostanziale tanto a New York quanto sul terreno, con particolare riferimento, in questa fase, alla crisi libica.

UNSSC – “United Nations System Staff College”

Ubicato a Torino, lo United Nations System Staff College (UNSSC) è la principale organizzazione preposta alla formazione e all'apprendimento dello staff nell'ambito del sistema ONU. Lo Staff College svolge attività di formazione, attraverso l'organizzazione di un centinaio di corsi ogni anno su tematiche di sviluppo, sicurezza e prevenzione delle crisi, salvaguardia del personale civile operante in situazioni di alto rischio. Oltre che presso la sede centrale di Torino, tali corsi vengono organizzati anche nelle sedi ONU di New York, Ginevra, Nairobi e Vienna, nonché attraverso programmi di formazione *on-line*. Gli obiettivi principali perseguiti dallo Staff College sono la promozione della collaborazione inter-agenzie, il rafforzamento dell'efficacia operativa del sistema delle Nazioni Unite e il consolidamento, da parte dello staff ONU, delle competenze richieste per fare fronte alle attuali sfide globali.

Nel 2014, il contributo italiano è stato di 300 mila euro, erogati a valere sul Decreto Missioni Internazionali. Nel corso del 2014, sono proseguiti i negoziati con le Nazioni Unite per emendare l'Accordo di Sede del 2003 (poi firmato nell'aprile 2015), anche al fine di assicurare una sempre maggiore regolarità e prevedibilità nei finanziamenti, nel quadro dell'impegno dell'ONU di rafforzare la centralità dello Staff College nella formazione dei funzionari dell'Organizzazione.

UNLB – “United Nations Logistic Base”

L'Italia ospita la Base Logistica delle Nazioni Unite (UNLB) di Brindisi, cui è affidato il compito di assicurare il sostegno logistico alle Operazioni di Pace delle Nazioni Unite nei diversi teatri di crisi.

La Base è stata istituita nel 1994, a seguito di un accordo tra l'Italia e le Nazioni Unite, in risposta alle crescenti esigenze delle Nazioni Unite in termini di supporto logistico e depositi di materiale, e nel corso degli anni ha visto le proprie funzioni ampliarsi progressivamente. In particolare, il suo ruolo è stato rafforzato nell'ambito della strategia per il supporto logistico (Global Field Support Strategy), varata nel 2010 dal Segretario Generale e volta ad assicurare, entro il 2015, l'accentramento e la standardizzazione della gestione delle attività e dei servizi di supporto di tutte le operazioni di pace, di assistenza umanitaria e delle missioni politiche speciali ONU nel mondo, in ogni fase delle stesse.

La Base si configura dunque attualmente come un Centro Globale di Servizi, che assicura il sostegno alle missioni delle Nazioni Unite in termini operativi, logistici e di telecomunicazioni, nonché per la formazione e l'addestramento del personale impiegato in tali missioni. Ciò rende l'UNLB uno dei cardini dell'impegno delle Nazioni Unite nel settore del mantenimento della pace e della sicurezza.

Nel corso del 2014 sono, inoltre, proseguiti i negoziati con le Nazioni Unite per il rinnovo del Memorandum of Understanding (Accordo di Sede), finalizzato a rafforzare ulteriormente l'operatività della Base, la quale ospita anche personale appartenente alle componenti di sostegno alle missioni ONU per quanto riguarda i settori della polizia e della giustizia (“Standing Police Capacity” e “Justice and Corrections Standing Capacity”). L'Accordo è stato firmato nel marzo 2015.

AMERICA LATINA E CENTRALE

Colombia

Sul fronte del **sostegno ai negoziati di pace fra Governo colombiano e FARC**, l'Italia ha confermato anche nel 2014 il suo attivo supporto ai programmi di sminamento umanitario, sia in ambito bilaterale – in termini di formazione di personale specializzato - che in quello OSA e UNMAS.

Dal 16 al 21 giugno 2014, si è tenuto a Roma presso il Centro di Eccellenza C-IED della Cecchignola, un primo incontro di formazione e assistenza tecnica a beneficio di una delegazione di ufficiali colombiani del Batallón de Desminado Humanitario (BIDES), patrocinato e finanziato dall'IILA (Istituto Italiano Latino Americano) nell'ambito della pianificazione del Decreto Missioni. Le attività di cooperazione addestrativa delle Forze Armate colombiane per lo sminamento umanitario sono proseguite in Colombia nel prosieguo del 2° semestre 2014.

Il nostro Paese è stato quindi individuato da Bogotà come interlocutore di riferimento delle autorità colombiane in ambito europeo per la possibile individuazione di ulteriori iniziative di sostegno alla ricostruzione post-conflitto (visita dell'allora Ministro degli Esteri Mogherini in Colombia - 6-7 agosto 2014, e incontro del Presidente del Consiglio Renzi con il Presidente colombiano Santos a margine dell'UNGA del settembre 2014).

Paesi dell'America Centrale

Le risorse impegnate nel 2014 nell'ambito del Decreto Missioni per la sicurezza in America Centrale (€ 370.000 di cui € 310.000 per il Progetto “Sostegno dell'Italia alla Strategia di Sicurezza Centroamericana-ESCA”, ed € 60.000 per l'organizzazione da parte della Guardia di Finanza del corso "*Illicit Economy, Financial Flows Investigations and Asset Recovery*”) sono state impiegate in attività di individuazione delle priorità e di formazione per operatori del diritto (magistrati, procuratori) e della pubblica sicurezza centroamericani, impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, molto diffusa e radicata in tutta la regione e con una elevata capacità di “contagio” da un Paese all'altro. Le precarie condizioni di sicurezza costituiscono difatti un grande ostacolo, probabilmente il più rilevante, per un equilibrato sviluppo economico e sociale dell'intera area.

Nello specifico, l'importo di € 310.000 è stato impegnato per contribuire a un progetto denominato “Sostegno dell'Italia alla Strategia di Sicurezza Centroamericana (ESCA)”, elaborato congiuntamente dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dall'Istituto Italo-Latino Americano (IILA). L'iniziativa si propone di coadiuvare concretamente il Sistema de la Integración Centroamericana (SICA) ed i singoli Governi centroamericani nel loro percorso di promozione della sicurezza democratica e del contrasto alla criminalità organizzata transnazionale nella regione.

La prima parte del progetto è stata rivolta ai Paesi del cosiddetto Triangolo Nord dell'America Centrale (El Salvador, Guatemala e Honduras), ossia i più critici sul piano della sicurezza, mentre la seconda parte, in corso, sta interessando Costa Rica, Panama e Repubblica Dominicana.

Il progetto si ricollega, sul piano dei contenuti e degli obiettivi, agli ottimi risultati ottenuti dal Plan de Apoyo alla Strategia di Sicurezza Centroamericana (sviluppatosi tra il 2011 ed il 2013), frutto della collaborazione tra il MAECI, il SICA e la Banca Centroamericana di Integrazione Economica (BCIE).

Sempre nell'ambito dei fondi del Decreto Missioni, nel 2014 sono stati poi impegnati € 60.000,00 a favore del Comando Generale della Guardia di Finanza per l'organizzazione del corso "*Illicit Economy, Financial Flows Investigations and Asset Recovery*", rivolto a 15 funzionari dei paesi membri della Comunità dei paesi caraibici (CARICOM), nonché Cuba, introdotto nel dicembre 2014 e che si è tenuto presso la Scuola della Polizia Tributaria di Ostia dal 6 al 17 luglio 2015.

Il corso ha avuto luogo sulla scia del successo ottenuto da quello, sempre frutto della collaborazione tra MAECI e Guardia di Finanza, rivolto ai paesi membri della CARICOM, nonché Cuba e Repubblica Dominicana, sul contrasto al traffico internazionale di droga e reati connessi, tenutosi a Roma nel marzo 2014.

Le tematiche affrontate dal corso sono: economia illegale, corruzione e crimine organizzato; anti-riciclaggio e legislazione contro le organizzazioni mafiose, riciclaggio di denaro e finanziamento del terrorismo internazionale; indagini finanziarie della Guardia di Finanza; paradisi fiscali; crimine organizzato transnazionale e cooperazione giudiziaria internazionale; strumenti delle Nazioni Unite su giustizia criminale, corruzione e recupero dei beni.

INTERVENTI DI COOPERAZIONE

1. Interventi umanitari/di emergenza

Afghanistan

Le risorse stanziare, per un ammontare di 1 milione di euro, sono state destinate ad interventi volti a migliorare l'accesso ai servizi di sanità di base da parte delle popolazioni vulnerabili (riabilitazione ed acquisto di attrezzature mediche, corsi di formazione) ed alla riduzione del rischio derivante da disastri naturali anche in coordinamento con l'*Afghan National Disaster Management Authority - ANDMA*. Sono inoltre state previste attività nei settori della gestione delle risorse idriche ed ambientali.

Crisi siriana

Siria

A valere sui fondi del Decreto Missioni I semestre 2014, la Cooperazione Italiana ha destinato un importo di 800.000 euro per attività volte a sostenere le comunità sfollate e residenti nelle regioni nel nord della Siria, al confine con Turchia e Iraq, attraverso la distribuzione di beni di prima necessità e aiuti alimentari. Il programma verrà parzialmente realizzato con il concorso delle ONG idonee presenti nel Paese. Sul canale multilaterale è stato destinato al PAM 1 milione di Euro, in risposta al progetto "*Emergency Food Assistance to People Affected by Unrest in Syria (EMOP 200339)*", nel quadro dell'Appello delle Nazioni Unite per la Siria "*2014 Syrian Arab Republic Humanitarian Assistance Response Plan (SHARP)*", per l'acquisto di circa 1.053 tonnellate di razioni alimentari utili a sostenere, per un periodo di un mese, circa 800.000 beneficiari.

Giordania

Con i fondi del Decreto Missioni I semestre 2014, la Cooperazione italiana ha potuto avviare un programma di aiuto umanitario, del valore totale di 1,32 milioni di euro, in favore dei rifugiati siriani e delle comunità ospitanti. Il programma, in corso di realizzazione, viene realizzato in collaborazione con alcune ONG italiane autorizzate ad operare in Giordania AVSI, ARCS, ICU, INTERSOS, THD, Vento di Terra. Le attività si concentrano soprattutto nei settori della salute, della educazione e della sicurezza alimentare, e si inseriscono nel quadro delle priorità individuate dal Jordan Response Plan (JRP) for the Syria Crisis 2015 e reiterate dal JRP 2016/2018 al momento in fase di completamento.

Sul canale multilaterale sono stati erogati 500.000 Euro finalizzati al sostegno del programma regionale del PAM "*Food Assistance to vulnerable Syrian populations in Jordan, Lebanon, Turkey, Iraq and Egypt (EMOP 200433)*", altresì contenuto nello "*UN Syria Regional Response Plan 6 – RRP6*", che ha consentito la distribuzione di buoni alimentari o "voucher" (anche elettronici) per l'acquisto di cibo a circa 15.451 beneficiari in Giordania per un periodo di un mese.

E' stato inoltre erogato un contributo di 550.000 Euro per il sostegno delle attività previste dal piano annuale del CICR, finalizzato alla fornitura di kit per l'igiene, cibo e primo soccorso sanitario presso i valichi di frontiera ai rifugiati siriani ospitati nel paese, nonché la realizzazione di interventi nel settore idrico e sanitario per migliorare i servizi di base per le comunità più vulnerabili, oltre ad attività di protezione comprendenti i ricongiungimenti familiari, la promozione del diritto internazionale umanitario, attività di advocacy per il trattamento dignitoso dei detenuti ed il rispetto del principio di non respingimento (*non-refoulement*).

Libano

Con i fondi del Decreto Missioni I semestre sono stati avviati interventi multilaterali di emergenza in collaborazione con UNHCR (700.000 euro) e PAM (500.000 euro). Il primo finanziamento, in risposta all'operazione denominata "*Supporting Lebanese Communities hosting Syrian refugees*", è stato utilizzato dall'UNHCR per attività di supporto alle comunità libanesi ospitanti i rifugiati siriani, attraverso i cosiddetti *Community Support Projects* (CSPs) e per progetti focalizzati sulla gestione dei rifiuti, sulla fornitura di acqua potabile, nonché sui servizi medici, educativi e su interventi per l'autosostentamento. Il secondo finanziamento è stato finalizzato al sostegno del programma regionale del PAM "*Food Assistance to vulnerable Syrian populations in Jordan, Lebanon, Turkey, Iraq and Egypt (EMOP 200433)*", altresì contenuto nello "*UN Syria Regional Response Plan 6 – RRP6*", che ha consentito la distribuzione di buoni alimentari o "voucher" (anche elettronici) per l'acquisto di cibo a circa 17.431 beneficiari in Libano, per un periodo di un mese.

Iraq

La Cooperazione italiana ha avviato due interventi, rispettivamente del valore di 1 milione di Euro (Decreto Missioni II semestre) al fine di fornire sostegno agli sfollati iracheni e vittime del conflitto in corso nel Kurdistan iracheno e del valore di 700.000 Euro (Decreto Missioni I semestre) al fine di fornire sostegno ai rifugiati siriani e le comunità ospitanti nel Kurdistan iracheno. In particolar modo i programmi intendono tutelare i più vulnerabili (disabili, donne e minori) e le minoranze etnico/religiose, attraverso interventi per il rafforzamento dei servizi sanitari di base. Gli interventi, attualmente in corso, vengono realizzati in collaborazione con alcune ONG italiane presenti in loco (Un ponte per..., AISPO, ICU, INTERSOS).

Turchia

Sul canale multilaterale sono stati erogati 750.000 Euro a UNHCR intesi a sostenere interventi nel settore igienico-sanitario a favore dei rifugiati siriani ospitati nel paese, nel quadro del progetto denominato "*WASH and Hygiene support to Syrian Refugees in Turkey*", altresì compreso nel piano di risposta regionale delle Nazioni Unite "*Syria Regional Response Plan – RRP6*". Le attività hanno previsto la distribuzione di kit per l'igiene a 10.000 famiglie rifugiate ospitate fuori dai campi, la fornitura di 73 moduli bagno e 73 moduli doccia a favore di circa 2.190 famiglie residenti nei campi e campagne di promozione sulle buone pratiche per l'igiene.

Regionale

Sono stati erogati infine 2 milioni di Euro ad UNRWA nel quadro del *Syria Regional Crisis Response Plan* dell'Organismo, che ha consentito di sostenere una prima componente di distribuzione di cibo, sussidi in denaro e beni di prima necessità a circa 23.800 rifugiati palestinesi tra coloro che si trovano sfollati in Siria e profughi in Libano e Giordania. Una seconda componente ha previsto attività di riduzione dei rischi per la salute attraverso il miglioramento della rete idrica nel campo di Burj el Barajneh, a Beirut in Libano a beneficio dei circa 16.000 residenti ufficiali del Campo nonché i palestinesi siriani rifugiati dalla Siria che vi si sono insediati dall'inizio del conflitto.

Mali

E' stata avviata un'iniziativa multisetoriale di aiuto umanitario del valore di 1 milione di Euro (Decreto Missioni I semestre) basata su tre pilastri: sicurezza alimentare, salute e educazione. Le attività, di prossimo avvio, verranno realizzate in collaborazione con le ONG idonee presenti in loco e mireranno a sostenere le comunità nel centro del Mali (regione di Mopti) per aumentare la loro resilienza e migliorare le condizioni di vita della popolazione, con particolare riferimento ai gruppi vulnerabili (donne vittime di violenza, bambini e disabili).

Sul canale multilaterale è stato erogato un contributo di 1 milione di euro in risposta al piano annuale del CICR in Mali per interventi svolti di concerto con la Croce Rossa maliana, per il sostegno di attività di assistenza umanitaria e di protezione in particolare nel nord del Paese, volti a garantire il rispetto del diritto umanitario internazionale e dei principi umani fondamentali, la fornitura di sementi agli agricoltori, attività di supporto ai servizi veterinari, nonché strumenti ed assistenza tecnica ad agricoltori e allevatori.

Ebola (Sierra Leone)

La Cooperazione italiana è intervenuta prontamente per sostenere le autorità della Sierra Leone nella lotta all'epidemia di febbre emorragica da Virus Ebola del 2014, la più vasta nella storia e la prima in Africa Occidentale. Con i fondi del Decreto Missioni II semestre 2014, è stato possibile avviare un programma del valore di 3 milioni di Euro volto a rafforzare le capacità di diagnosi precoce e la gestione dei casi sospetti, attraverso il rafforzamento dei servizi sanitari. I progetti, realizzati da ONG italiane presenti nel Paese (EMERGENCY, CUAMM, ENGIM, DOKITA, APG XXIII, COOPI), si concluderanno entro i primi mesi del 2016.

Somalia

Sul canale multilaterale è stato assicurato un sostegno complessivo di 1 milione di Euro, di cui 500.000 Euro per il sostegno delle attività di prima assistenza e protezione svolte dal CICR in Somalia di concerto con la Mezza Luna Rossa somala per interventi in settori cruciali quali la sicurezza alimentare, la salute, la nutrizione e la protezione e 500.000 Euro ad OCHA per il coordinamento della risposta umanitaria in Somalia nonché la gestione del "Common Humanitarian Fund" (CHF)

per una risposta umanitaria più tempestiva ed efficace, volta soprattutto a coprire i maggiori gap finanziari nei settori prioritari.

Sudan

Con i fondi del Decreto Missioni I semestre, la Cooperazione italiana ha realizzato un intervento di aiuto umanitario del valore di 500.000 Euro, volto a dare risposta immediata a popolazioni vulnerabili (con particolare attenzione a donne e bambini, anziani e persone con disabilità) colpite da calamità naturali e o altri eventi tali da intaccare le già fragili condizioni di vita. Parte delle attività, recentemente concluse, si sono concentrate negli Stati del Darfur, particolarmente colpito dal riacutizzarsi del conflitto. E' stata fornita assistenza tecnica e supporto con beni di primissima necessità, materiali per alloggi temporanei e altri beni non alimentari, riabilitazione di servizi comuni (unità sanitarie, fonti di approvvigionamento idrico) per ricreare le condizioni adeguate per la popolazione.

Sul canale multilaterale sono stati assegnati 500.000 Euro ad UNICEF per interventi di emergenza contro la malnutrizione infantile negli Stati Orientali del Sudan (in particolare Kassala e Red Sea), nel quadro del progetto "*Treatment of Severe Acute Malnutrition in targeted localities in East Sudan*", finalizzato a raggiungere circa 8.816 bambini affetti da malnutrizione acuta severa in 6 località selezionate, attraverso la fornitura di cibo terapeutico (cosiddetto RUTF – ready-to-use therapeutic food), nonché attività di formazione per il personale del locale Ministero della salute e per i partner responsabili della gestione dei centri ambulatoriali per la terapia dei bambini affetti da severa malnutrizione.

Sud Sudan

La Cooperazione Italiana ha avviato un'iniziativa, del valore di 1,5 milioni di Euro (Decreto Missioni I Semestre – 500.000 Euro; Decreto Missioni II Semestre – 1 milione di Euro), volta a far fronte alla grave crisi umanitaria in atto e a fornire soccorso alle vittime, con particolare riferimento ai gruppi vulnerabili. Le attività, da realizzarsi in collaborazione con le ONG idonee presenti in loco, verranno avviate nei primi mesi del 2016 con l'obiettivo di favorire il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione colpita dalla crisi e sfollata (IDPs) attraverso la promozione dei servizi socio sanitari, nutrizionali e di assistenza.

Sul canale multilaterale sono stati assegnati 250.000 Euro al PAM a sostegno dell'operazione di emergenza "*Protection for Internally Displaced Persons in South Sudan*", contenuta all'interno del *South Sudan Crisis Response Plan*, per interventi di assistenza alimentare in favore degli sfollati interni sud sudanesi, in particolare donne, disabili, bambini sotto i 5 anni e donne in gravidanza e in allattamento. E' stato erogato inoltre un contributo di 1 milione di Euro a UNICEF in risposta al progetto "*Support to the Health and Nutrition Emergency Response for the Crisis Affected Communities in South Sudan*", nel quadro del piano delle Nazioni Unite "*South Sudan Crisis Response Plan*" e finalizzato a sostenere attività di assistenza sanitaria e nutrizionale a favore di circa 270.000 persone - tra cui sfollati interni e membri delle comunità ospitanti – residenti nei tre Stati di Upper Nile, Unity, Jonglei, con particolare attenzione ai minori ed alle donne.

Infine sono stati assegnati 750.000 Euro a UNHCR in risposta all'operazione "Protection for Internally Displaced Persons in South Sudan" per sostenere circa 227.000 sfollati interni in 3 Stati del Sud Sudan (Unity, Lakes e Jonglei), garantendo protezione e riducendo i rischi di violenza per le popolazioni sfollate vulnerabili attraverso attività di monitoraggio, sensibilizzazione e supporto ai "network comunitari di protezione" e ai gruppi di mutuo aiuto femminili (i cosiddetti Women Peacekeeping Teams - WPT).

Sminamento umanitario

Con i fondi Decreto Missioni I e II semestre sono stati assegnati complessivamente 1,7 milioni di Euro per attività nel settore dello sminamento umanitario. Si è intervenuti in Afghanistan con il CICR (per complessivi 750.000 Euro) per il sostegno dei programmi ortopedici gestiti nel paese dall'italiano Alberto Cairo, responsabile del Programma di Riabilitazione per Disabili Afghani presso il Centro Ortopedico Riabilitativo Ali Abad di Kabul per conto del CICR. Sempre in Afghanistan si è sostenuto (per 250.000 Euro) il progetto UNMAS "Support to Mine Action Programme in Afghanistan (MAPA) – Coordination" per garantire supporto al Governo afgano attraverso assistenza tecnica al Dipartimento di Sminamento all'interno dell'Autorità nazionale deputata alla gestione dei disastri (*Afghan National Disaster Management Authority - ANDMA*). Per la Striscia di Gaza in Palestina sono stati destinati complessivamente 450.000 a UNMAS in risposta all'appello straordinario "UNMAS Emergency Threat Mitigation Response for Gaza" per la rimozione degli ordigni inesplosi attraverso un piano in tre fasi focalizzato su valutazione dell'impatto, individuazione delle priorità, attività di educazione al rischio, mappatura, rimozione e smaltimento dei residui bellici esplosivi o altri ordigni esplosivi ed infine assistenza tecnica per la rimozione delle macerie e la prosecuzione delle attività di ricostruzione.

In Sudan, sono stati assegnati 250.000 Euro a UNMAS per attività concentrate negli Stati orientali di Kassala (località di Talkok) e Red Sea, al fine di ridurre il rischio derivante da mine e altri residuati bellici (ERW) attraverso attività di bonifica e di educazione al rischio, consentendo il recupero di circa 900.000 metri quadri di terreni, nonché attività di formazione e rafforzamento delle capacità del locale centro di sminamento nazionale (NMAC).

2. Interventi di cooperazione non emergenziali

Iraq

Nel corso dell'esercizio finanziario 2014, lo stanziamento assegnato alla Task Force Iraq per la realizzazione di progetti di Cooperazione, sia sul canale bilaterale che multilaterale, ammontava a Euro 2.230.000.

Per la realizzazione delle attività nel Paese e per il funzionale coordinamento volto all'implementazione dei vari progetti, abbiamo allocato Euro 517.000 (per un periodo dal 1/04/2014 al 30/03/2015).

Particolare attenzione è stata dedicata al miglioramento del sistema sanitario del Governatorato di Dohuk, in relazione al notevole incremento di domanda generato

dal conflitto in atto nella Regione del Kurdistan, con un contributo di Euro 595.008,50 sul canale bilaterale.

Per il rafforzamento delle competenze dei funzionari della Pubblica Amministrazione nel settore agro-zootecnico, sono stati previsti Euro € 598.920 per l'attività di assistenza tecnica e formazione.

Esempio concreto del nostro impegno, finalizzato alla valorizzazione del patrimonio culturale, è il contributo di Euro 406.890, concentrati esclusivamente nella Regione del Sud Iraq con un progetto di recupero e valorizzazione dell'ultimo sito archeologico di Ur (il terzo monumento della zona, lo Ziqqurat), tenuto conto della richiesta effettuata dall'Iraq per l'inserimento dell'area nella World Heritage List dell'UNESCO.

In risposta agli appelli lanciati da parte delle Nazioni Unite per la tutela dei diritti umani, con particolare attenzione all'attività di assistenza ai rifugiati, supporto alimentare, accesso all'acqua potabile, ai servizi igienico-sanitari, nonché ai servizi medici di base, sono stati stanziati Euro 430,000 come contributo volontario tra UNHCR e UNICEF.

Infine, un contributo volontario di quasi Euro 790.000, è stato devoluto allo IAM-Bari per lo sviluppo della filiera olivicolo-olearia della Regione del Kurdistan iracheno.

Siria e Paesi limitrofi

Nell'ambito delle iniziative di "early recovery", stabilizzazione e resilienza, realizzate per far fronte alla crisi siriana a valere sul Decreto Missioni 2014, in Libano si è continuato a sostenere i governi centrali e le autorità locali nel promuovere iniziative a favore della popolazione siriana rifugiata e delle comunità libanesi ospitanti, volte al rafforzamento dell'erogazione dei servizi di base e dell'istruzione primaria, alla realizzazione di attività generatrici di reddito e di "cash for work" nelle aree maggiormente interessate dall'afflusso di profughi dalla Siria. In totale, sono stati impegnati circa 3,2 milioni di Euro, utilizzando sia il canale bilaterale per garantire la necessaria assistenza tecnica e il coordinamento delle attività, sia quello multilaterale, con contributi a UNICEF, UNESCWA, UNDP e ILO.

In Siria, la Cooperazione Italiana ha consolidato la collaborazione con i rappresentanti riconosciuti dell'Opposizione siriana (SOC) e del suo braccio operativo (ACU). In particolare, è stata avviata la seconda fase del Programma per la ricostruzione e la riabilitazione dei servizi essenziali in Siria (900.000 Euro), che prevede la realizzazione di attività transfrontaliera dalla Turchia, sulla base delle priorità identificate dai Consigli di Azione Locali (LACs).

Per quanto riguarda il canale multilaterale, a fine dicembre 2014 la Commissione Europea ha istituito il Trust Fund europeo in risposta alla crisi siriana (*EUTF o Madad Fund*), cui l'Italia ha contribuito con 3 milioni di Euro. L'Italia, con la sua partecipazione in qualità di membro fondatore del Fondo, ha acquisito non solo la qualifica di "Deputy Chair" permanente del nuovo strumento, ma anche la capacità, con la partecipazione di rappresentanti italiani sia allo "Steering Board" che all'*Operational Board*", di incidere concretamente sulle iniziative di emergenza e

ricostruzione che vengono selezionate. Inoltre, considerando che, tra le modalità attuative è prevista la delega agli Stati Membri, la partecipazione italiana potrebbe permettere di gestire, in delegata, risorse finanziarie, anche alla luce dell'apprezzato ruolo che la Cooperazione italiana sta già svolgendo in Siria e nei paesi limitrofi.

Somalia

In **Somalia**, la Cooperazione italiana ha dato seguito, nel 2014, agli impegni assunti dall'Italia nella Conferenza Internazionale di Bruxelles del settembre 2013 e ribaditi nel *High Level Partner Forum* (HLPF) di Copenhagen il 20 novembre 2014. Si rammenta in proposito che, nell'ambito della Conferenza di Bruxelles, "*New Deal for Somalia*", era stato adottato il *Somali Compact*, nel quale sono stati enunciati i cinque *Peace and Statebuilding Goals (PSGs)* per uno sviluppo sostenibile: Politiche inclusive; Sicurezza; Giustizia; Fondamenta economiche; Entrate e servizi. Il *Somali Compact* è basato sul "*New Deal Strategy for Engagement in Fragile States*", adottato a Busan nel novembre 2011, un processo che promuove un diverso approccio governonatori nella strategia degli aiuti diretti ai cosiddetti "Stati Fragili". In tale processo, la Cooperazione Italiana, nel 2014, è stata co-lead insieme alla Norvegia del PSG 5, denominato "*Revenue and Services*".

Nell'ambito del *Compact*, l'impegno della Cooperazione allo Sviluppo, oltre alle iniziative di carattere umanitario, è stato, ed è tuttora, orientato a sostenere il Governo Federale, nella messa a disposizione dei servizi di base, nella promozione di attività generatrici di reddito e nel rafforzamento delle capacità dell'Amministrazione centrale e regionale somala con la prospettiva di riprendere, in futuro, forme di cooperazione bilaterale più strutturata.

Date le precarie condizioni di sicurezza sul territorio questo impegno, per il 2014, si è concretizzato nel co-finanziamento per complessivi 3,8 milioni di Euro, a valere sul Decreto Missioni, di alcune iniziative del sistema Nazioni Unite: UNDP-Habitat per il sostegno ad attività generatrici di reddito nei distretti di Mogadiscio per 300.000 euro; UNICEF a favore del programma educativo "*Go to School*" per 1 milione di Euro; e di altre organizzazioni internazionali quali ICRC con 1,5 milioni di Euro per assistenza ospedaliera e prevenzioni catastrofi a favore delle popolazioni della Somalia centro-meridionale e IGAD per il finanziamento scuola agricola di Scheik con 1 milione di Euro.

Sudan

In **Sudan**, in linea con le priorità geografiche e settoriali della Cooperazione italiana, che prevedono il consolidamento del processo di pace e sviluppo dell'area orientale del Paese iniziato dopo l'Accordo di Pace del 2006, le attività sono concentrate negli stati di Kassala, Mar Rosso e Gedaref, dove, vista la posizione di "donatore leader", siamo anche "esecutori" del primo programma di cooperazione delegata affidato (circa 12 milioni di Euro) dalla Commissione alla DGCS, che prevede il rafforzamento del settore sanitario di tali Stati. In tale ottica, attraverso il decreto missioni, per un importo di 3,2 milioni di Euro, abbiamo finanziato, nel 2014, attività complementari all'assistenza che offriamo al settore sanitario e agricolo, sia bilateralmente che attraverso la Commissione Europea, con contributi ad attività delle organizzazioni

multilaterali in campo sanitario (UNOPS, 500.000 Euro per ricostruzione strutture sanitarie di base) educativo (OMS 500.000 Euro per educazione igienico sanitaria di base per donne e bambini nomadi), di lotta alla povertà e resilienza in ambito rurale (FAO con 500.000 Euro per lo Stato del Mar Rosso e Pam con 700.000 Euro). Inoltre, nel quadro del “Processo di Khartoum” di controllo dei fenomeni di migrazione, abbiamo co-finanziato attività di UNHCR e OIM nei campi rifugiati e aree limitrofe nello Stato di Kassala con due contributi di 500.000 Euro ciascuno, cercando di coinvolgere attivamente anche la Commissione Europea ed altri Stati membri che già hanno dimostrato interesse, come ad esempio la Germania.

Afghanistan

Il contesto in cui si sono svolti gli interventi di cooperazione allo sviluppo è stato caratterizzato dalla difficile e perdurante fase di transizione attraversata dal Paese (il quale, secondo il Documento di programmazione triennale 2015-2017, rimane un Paese prioritario).

Le risorse assicurate dal Decreto Missioni internazionali hanno permesso di realizzare interventi volti a favorire la ricostruzione e la stabilizzazione del Paese, contribuendo alla riduzione della povertà soprattutto nelle zone rurali, e delle carenze istituzionali. Occorre sottolineare che la continuità e la dimensione del sostegno italiano contribuiscono in misura rilevante a consolidare i risultati positivi fin qui raggiunti dalla partecipazione italiana all'azione della comunità internazionale in Afghanistan. In tale ambito l'Italia mira a mantenere un ruolo di donatore di rilievo durante il decennio della “trasformazione” (2015-2024), in cui lo Stato afgano, le cui finanze presentano un *fiscal gap* strutturale tra entrate ed uscite, continuerà a necessitare degli aiuti internazionali. Tale squilibrio dovrà essere gradualmente colmato nei prossimi anni, attraverso un aumento delle entrate (per es. introduzione dell'IVA) e riduzione delle spese, in un contesto di aiuti internazionali decrescenti.

La Comunità internazionale ha confermato, alla Conferenza di Londra (dicembre 2014), gli aiuti precedentemente promessi alla Conferenza di Tokyo (luglio 2012). Le riforme politiche, economiche e finanziarie annunciate a Londra con il documento “*Self Reliance through Mutual Accountability Framework - SRMAF*), in particolare nei settori della lotta alla corruzione, la promozione dei diritti umani, i diritti delle donne, il rafforzamento dello stato di diritto (revisione del sistema elettorale, della giustizia), rappresentano un passaggio cruciale per il Paese.

In tale contesto, l'impegno dell'Italia verso l'Afghanistan è in continuità con un sostegno finanziario che dal 2001 ha visto l'approvazione di iniziative per circa 820 milioni di Euro (di cui 700 a dono e 120 a credito di aiuto) per programmi di cooperazione allo sviluppo.

L'Italia inoltre rispetta pienamente l'impegno a canalizzare almeno il 50% dei fondi attraverso il bilancio afgano, ed è stata tra i primi a concedere crediti di aiuto.

I settori prioritari della cooperazione italiana in Afghanistan, definiti nell'Accordo bilaterale di Cooperazione e Partenariato di lungo periodo, firmato a Roma nel gennaio 2012, comprendono:

- a) il sostegno alla “governance”, a livello nazionale e locale, incentrato su Herat e la regione Ovest (giustizia, tutela dei diritti, in particolare delle donne, sostegno al bilancio, elezioni locali, pubblica amministrazione);
- b) lo sviluppo rurale e agricoltura, incentrato nella regione Ovest (sviluppo comunitario nei villaggi, con componente di genere, agricoltura, microcredito, attraverso i ministeri afgani);
- c) le infrastrutture di trasporto, attraverso il sostegno ai programmi del Ministero dei Lavori Pubblici, in particolare nella regione occidentale (aeroporto di Herat, Strada Herat-Chest-i-Sharif, bypass di Herat) e nella regione centrale (Bamyan, Wardak, Logar);
- d) vi è inoltre l’impegno a sostenere la salute, la parità di genere e la valorizzazione del patrimonio culturale. In particolare, il miglioramento della condizione femminile costituisce un pilastro essenziale della strategia non solo italiana, ma dell’intera comunità internazionale in Afghanistan. In proposito la cooperazione italiana è intervenuta con numerosi progetti sul canale bilaterale e multilaterale.

Le risorse rese disponibili per il 2014, per un totale di 18 milioni di Euro stanziati dai due Decreti Missioni, sono state indirizzate in larga parte a Herat e alle province occidentali.

Sul piano settoriale, si è scelto di concentrare l’azione della Cooperazione italiana verso il miglioramento della condizione femminile, lo sviluppo rurale (essenziale in un Paese in cui due terzi della popolazione si trova in condizione di povertà e vive nelle zone rurali, spesso isolate e con servizi essenziali carenti se non assenti) e la continuazione dell’intervento nelle infrastrutture.

Nella formulazione e nella realizzazione delle iniziative la Cooperazione italiana ha mantenuto uno stretto dialogo con il Governo afgano e con gli Organismi multilaterali, in modo da rispondere alle priorità maggiormente sentite dalle istituzioni e dalla pubblica opinione afgana. E’ stata prestata attenzione specifica all’aspetto essenziale del rafforzamento delle capacità realizzative delle istituzioni afgane, a cui sono affidati in misura crescente i nostri contributi, mirando alla creazione di opportunità di lavoro e di reddito sul territorio.

Tra le principali iniziative del 2014 si segnalano:

- iniziativa di sostegno alla realizzazione del *Provincial Development Plan*, che dovrebbe gradualmente diventare il principale strumento di indirizzo per lo sviluppo di Herat. Con il finanziamento deliberato (Euro 2,7 milioni) si intende dare risposta alle necessità della Provincia identificati dalle autorità locali;
- contributo all’UNICEF di Euro 2,3 milioni per un programma di sostegno all’educazione femminile, una delle principali priorità di sviluppo del paese;
- contributo all’UNFPA di 775.000 Euro a sostegno dell’iniziativa “*Improving Maternal Health in Afghanistan and for Afghan Refugees in Iran through South-South Cooperation*”. Si tratta di un programma pilota di cooperazione Sud/Sud di grande interesse, indirizzato specificamente al miglioramento della salute materno-infantile. L’Iran ospita una delle più grandi comunità di rifugiati afgani di cui circa 1 milione sono registrati mentre i non registrati sono stimati a circa 2 milioni;

- contributo al Governo afgano per 3 milioni di Euro, per il sostegno del programma nazionale di formazione professionale, rivolto alle fasce rurali, con un focus di genere;

- contributo all'*Afghanistan Reconstruction Trust Fund*, di Euro 7,7 milioni tramite la Banca Mondiale, che permetterà la continuazione della partecipazione italiana alla struttura di *governance* dell'ARTF, fondamentale per incidere sulle politiche di sviluppo del Paese.

Per quanto le prospettive di sviluppo dell'Afghanistan restino fortemente condizionate dall'andamento del processo politico, inclusi i tentativi di promuovere una riconciliazione a livello nazionale, è innegabile che gli sforzi della Comunità internazionale per l'Afghanistan, cui il nostro Paese ha contribuito in misura rilevante anche sul piano della cooperazione civile, abbiano prodotto rilevanti progressi. Tra questi in particolare l'aumento del reddito pro-capite, l'allungamento dell'aspettativa di vita e della durata della formazione scolastica, e l'aumento della partecipazione scolastica femminile, ricordando la situazione esistente nel 2000, quando né bambine né ragazze potevano frequentare la scuola.

Nell'insieme, si può constatare un quadro complessivo che, pur con ritardi e contraddizioni, mostra, soprattutto nella copertura dei bisogni primari di sanità ed educazione, l'avvio di un concreto percorso di sviluppo.

Pakistan

L'impegno italiano in Pakistan, Paese prioritario per la nostra Cooperazione, ha l'obiettivo principale di favorire la riduzione della povertà e la stabilizzazione del Paese, seguendo un approccio regionale, analogamente ai principali partner della Comunità internazionale.

In particolare, si mira a sostenere le aree vulnerabili nelle regioni di frontiera con l'Afghanistan, teatro di successivi conflitti dal 2009, e all'assistenza diretta alle vittime delle inondazioni che hanno colpito vaste aree del Paese nel 2010 e negli anni successivi. Per queste ragioni, una parte consistente delle attività della Cooperazione italiana è costituita da interventi di aiuto umanitario e da programmi di emergenza.

L'Italia non dispone di un accordo-quadro di cooperazione con il Pakistan; la cooperazione allo sviluppo è inclusa nell'accordo di partenariato strategico firmato nel 2013. Un vasto programma nazionale multi-settoriale, pari a circa 80 milioni di Euro, è stato istituito attraverso un accordo di conversione del debito, attivo dal 2006. I relativi progetti sono in esecuzione in tutte le province nei settori dello sviluppo rurale, della salute e dell'ambiente.

La Cooperazione Italiana allo Sviluppo finanzia in Pakistan un articolato pacchetto di interventi che comprende progetti bilaterali a dono, crediti di aiuto, e supporto al sistema multilaterale. Quasi tutti i progetti sono concentrati nel settore prioritario dello sviluppo rurale e indirizzati principalmente alle aree nord-occidentali confinanti con l'Afghanistan.

I due principali progetti a credito includono il finanziamento diretto delle comunità vittima delle inondazioni del 2010, con uno schema multi-donatori chiamato "*Citizen's Damage Compensation Program*", finalizzato a ridurre l'impatto dei disastri naturali sulle comunità rurali; ed il finanziamento del "*Pakistan Poverty Alleviation Fund*",

nelle aree confinanti con l’Afghanistan, finalizzato al rafforzamento socio-economico delle comunità rurali tramite l’accesso ai servizi di base.

Tra i programmi a dono, meritano di essere menzionati alcuni progetti agricoli bilaterali condotti attraverso il CNR e lo IAO nel campo dell’assistenza tecnica al settore olivicolo, e l’importante progetto di diversificazione frutticola e creazione di filiere nella regione della Swat. Un progetto di formazione gestito dal CNR nel settore delle risorse idriche promuove nuove tecniche d’irrigazione e culture innovative con risparmio idrico.

Sono stati inoltre concessi contributi a UNDP e PAM, indirizzati rispettivamente alle politiche nazionali nel quadro dei cambiamenti climatici, e agli aiuti umanitari alle popolazioni sfollate a seguito del riaccutizzarsi del conflitto in *Waziristan*. E’ anche proseguito un programma di assistenza allo sviluppo della piccola e media impresa finanziato attraverso l’UNIDO, focalizzato sui settori della frutticoltura e delle energie rinnovabili.

Anche nel 2014 l’azione della Cooperazione italiana in Pakistan si è concentrata sul settore dello sviluppo rurale e sull’accesso ai servizi di base, inclusa la problematica della vulnerabilità rispetto alle frequenti crisi umanitarie cui il Pakistan è soggetto.

In particolare, nel corso del 2014, mediante le risorse rese disponibili dal Decreto missioni internazionali, è stato concesso un nuovo contributo volontario di Euro 200.000 a sostegno del programma nazionale pakistano del PAM. Si tratta di un nuovo contributo della Cooperazione italiana a supporto delle iniziative volte ad affrontare la crisi umanitaria nella regione del Waziristan, mirato in particolare alle necessità alimentari della popolazione sfollata, altamente prioritarie.

Myanmar

Il Paese sta attraversando una fase evolutiva caratterizzata da grande dinamismo, determinato dal processo di cambiamento politico e dai conseguenti incoraggianti sviluppi in tema di apertura democratica e rispetto dei diritti umani. La DGCS ha inserito il Myanmar nella lista dei Paesi prioritari sin dal 2011, ribadendo tale priorità nel Documento di programmazione triennale 2015-2017.

I finanziamenti della Cooperazione italiana sono volti a sostenere i processi di apertura del Paese, in particolare attraverso attività di *capacity building*, puntando a rafforzare la capacità delle istituzioni birmane di formulare e attuare politiche di sviluppo socio-economico inclusivo, nei settori dello sviluppo rurale, dei servizi di base e del patrimonio culturale e turismo sostenibile (ambito quest’ultimo in cui l’Italia vanta competenze internazionalmente riconosciute).

E’ stato di recente ratificato l’Accordo intergovernativo per il finanziamento a credito di aiuto al Governo birmano di 20 milioni di Euro, quale contributo italiano all’ampliamento dell’iniziativa “*National Community Driven Development Project*”, gestita dalla Banca Mondiale, che fornirà l’assistenza tecnica per il miglioramento della capacità di reddito e della sicurezza alimentare della popolazione nelle zone rurali (circa il 70% del totale) che vive ancora in condizioni di povertà.

Nel corso del 2014, il sostegno italiano al Myanmar si è realizzato soprattutto tramite risorse provenienti dalla Legge di Stabilità e dal Fondo di Rotazione ex legge 183/1987 (c.d. “La Pergola”).

Nel quadro delle risorse finanziarie dei Decreti missioni, va sottolineato in particolare l’impegno per la salvaguardia del patrimonio culturale birmano, in adesione alla conclamata volontà del Governo di uno sviluppo rispettoso della storia e delle tradizioni del Paese. L’impegno italiano, attraverso UNESCO, ha l’obiettivo di sostenere la capacità del Myanmar di preservare il suo unico patrimonio culturale e di promuovere l’utilizzo sostenibile di questa risorsa attraverso un turismo responsabile, finalizzato allo sviluppo locale. Grazie a tale contributo, il sito archeologico di Piu è stato iscritto nella lista UNESCO del patrimonio mondiale, primo sito birmano in assoluto.

Nel settore dello sviluppo rurale e della sicurezza alimentare, si segnala inoltre il contributo a UNOPS con la prosecuzione della principale iniziativa multilaterale del settore, il “*Livelihood and Food Security Trust Fund (LIFT)*”, per attività generatrici di reddito nelle comunità rurali.

Nel settore della *governance* è proseguito un progetto della SNA per formazione di parlamentari e funzionari parlamentari birmani. Si è inoltre proseguito il sostegno del Censimento della Popolazione tramite UNFPA.

L’Italia partecipa infine a un altro programma con UNFPA, che mira ad espandere e consolidare i meccanismi già esistenti di risposta e prevenzione della violenza di genere, così come a supportare una pace durevole nel Paese attraverso l’*empowerment* di donne e ragazze.

Sommario

PARTE INTRODUTTIVA	3
PARTE PRIMA	5
Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU.....	5
L'Italia nel contesto delle missioni NATO	7
Partecipazione italiana alle missioni OSCE	8
PARTE SECONDA	10
ASIA	10
NATO - ISAF “International Security Assistance Force”	11
NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF).....	11
Unione Europea - EUPOL Afghanistan	12
Pakistan	13
BALCANI	13
Unione Europea - EUFOR ALTHEA (Bosnia)	16
UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”.....	17
NATO - KFOR “Kosovo Force”	17
Unione Europea - EULEX Kosovo	18
CAUCASO	20
Unione Europea – EUMM Georgia	20
EUROPA ORIENTALE	21
Unione Europea - EUAM Ucraina.....	21
MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE	22
Operazione “Active Endeavour”	22
UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”.....	22
UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”	23
UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”	23
MFO “Multinational Force and Observer”	24
TIPH “Temporary International Presence in Hebron”.....	25
Libia – sviluppi del processo di transizione nel 2014	25
Missione militare italiana in Libia (MIL).....	26
Unione Europea - EUBAM Libya “European Union Border Assistant Mission in Libya”	27
EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”	27
EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”	28
AFRICA SUB – SAHARIANA	31
Corno d’Africa	31
Somalia	31
Sud Sudan.....	32
Nigeria.....	32
Mozambico	33
Azioni riferite all’insieme dei Paesi più fragili dell’area sub-sahariana	33
Iniziativa Italia Africa	34
Sahel.....	34
Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “ <i>European Union Naval Force</i> ” EUNAVFOR Atalanta.....	35
Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”.....	36
Unione Europea - Missione EUCAP Nestor Corno d’Africa.....	36

Unione Europea - EUPOL RD Congo (Missione conclusa il 30 settembre 2014)	37
Unione Europea - EUSEC RD Congo.....	38
Unione Europea - Missione EUCAP SAHEL Niger	38
Unione Europea - EUTM MALI.....	39
Unione Europea - EUCAP SAHEL MALI.....	39
Unione Europea - EUFOR RCA – Repubblica Centrafricana:.....	40
MINUSMA – “United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali”	41
MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”	41
DPA - Department of Political Affairs.....	42
UNSSC – “United Nations System Staff College”	42
UNLB – “United Nations Logistic Base”	43
AMERICA LATINA E CENTRALE	44
Colombia.....	44
Paesi dell’America Centrale.....	44
INTERVENTI DI COOPERAZIONE.....	46
1. Interventi umanitari/di emergenza	46
2. Interventi di cooperazione non emergenziali.....	50

€ 4,00



170820012570